(Bonnet, C.)

TRATTATO

DI

MINIATURA

Per imparare facilmente a dipingere senza Maestro ; e la dichiarazione di molti Segreti per fare i più bei Colori;

COLLA MANIERA.

DI FAR L'ORO BRUNITO,

L'ORO IN CONGHIGLIE,

E LA VERNICE DELLA CHINA.

Quelli, che attendono allo studio delle Fortificazioni, impareranno quì a miniare ogni sorta di Pianta, e di Paese.

MILANO MDCCLXXXIII.

Per GIUSEPPE GALEAZZI Regio Stampatore

CON APPROVAZIONE.

AL LETTORE.

A Fine di scansare il dispetto, che avrebbero forse contra di me i Pittori valenti, la curiosità de' quali potrebbe impegnarli alla lettura di questa raccolta d' avvisi, dirò prima di tutto, che io non l' ho fatto per loro; ma bensì per quelli, che sono principianti in quest' arte, e che volessero anche senza maestro impararla: come per le persone religiose, che spesso non hanno le comodità di valersene, e altresì pei personaggi di rango, che vogliono solamente passar qualche ora del giorno in questo dilettevole esercizio, principalmente alla villa, dove non si può dare un impiego più onesto, nè più ricreante di questo: e dove non è così facile ritrovar dei maestri, come di aver seco un libro. Quest' Opera sarà ancora d' un grand'utile ad una quantità d' Officiali, che attendono allo studio delle Matematiche, e principalmente a quello delle fortificazioni, che costituisce uno de' più importanti articoli dell' arte della guerra, quale devono possedere fondatamente, non ommettendo nessuna di quelle cose, che servir potessero a render perfetti i loro lavori. Eglino impareranno di più i nomi di tutt' i colori; l' uso che se ne deve fare di essi per rappresentare ogni sorte di soggetto, e il modo di comporne i più belli; quali potranno impiegare per miniare le piante delle Città, ogni sorte di Paese, e generalmente tutto quel, che si può rappresentare in un disegno. In una parola in ogni luogo, e in ogni condizione vi sono molte persone, che tengono più inclinazione per questo esescizio, di quello, che abbiano mezzi per

coltivarlo. Ne rapporterò un esempio, che mi diede motivo di render comuni a tutti le istruzioni, che furono particolari a certe persone di qualità, a cui ho avuto l'onore di darle due, o tre anni fa, in tempo però troppo breve per renderle abbastanza perite; poichè fui obbligato di abbandonarle, senza che però elleno lasciassero la volontà d'imparare. Queste stesse persone continuano tuttavia a dipingere, e avendomi proposte le loro difficoltà per iscritto, io dal canto mio loro ho risposto il più nettamente, che mi fu possibile, e in fatti con questa maniera d'instruirle riuscirono così felicemente, che continuano tuttavia a travagliare assai meglio che molti altri, che nulla di manco lavorano assai bene. Come che elleno sanno per esperienza quanto siano utili cotali insegnamenti, che in se stessi per verità sono poca cosa, ma però assai metodici e intelligibili, hanno voluto assolutamente, che io li pubblicassi; assicurandomi, che sarebbero di buon grado ricevuti, e che per quanto poco s'avesse saputo di Pittura s'avrebbe potuto con questi facilmente apprenderla, cominciando per così dire, dall' Abbici della Miniatura, mentre io non ho mancato di annotarvi sino le menome circostanze. Potrei forse esser in ciò fastidioso; ma vi assicuro, se questo fosse, sarebbe certo contro la mia inclinazione, non intendendo d'infastidire chi che sia. Quelli, che ne hanno l'uso, e che ne sanno abbastanza, sono già in libertà di non leggerli, e quelli, che gl'ignorano, saranno molto ben soddisfatti d'impararli.

In fatti questa maniera di particolarizzare così le cose, conviene al disegno, che ho d'instruire le persone, che poco, o niente hanno dei prin-

principj necessarj, e che senza dubbio non ne apprenderebbono mai, se non s'incominciasse a dar loro le difinizioni, e non si proseguisse in modo quasi scientifico, come altri pure hanno fatto, aggiugnendone la pratica a differenza di questi: poichè in tal modo si può ben loro far conoscer la bellezza, ma non già farne conoscer l' esecuzione, essendo come, chi volesse insegnare l' Italiano ad un Inglese parlando elegantemente in faccia a lui, ma senza nulla spiegarli, e senza insegnarglielo colle regole. Per altro io non dò altre regole in questo Libro, che quelle, che ivi son proposte, per dar ad intendere cosa sia la Miniatura, e nello stesso tempo per fare i colori più fini. Molti di questi erano un secreto custodito con gran diligenza da un famoso Pittore Italiano del secolo passato. Per avergli ho impiegato il credito, e l' autorità d' una persona di rango, presso la quale questo Pittore lavorava sovente: ma egli non glieli comunicò, che con grandissimo stento, e son sicuro, che gli avrebbe negati, se si fosse immaginato, che un giorno se ne avrebbe fatta parte al pubblico. In fatti io trovo ch' egli ne aveva ragione; poichè è certo un gran vantaggio di poter far solo un secreto, e farlo da per se stesso; e con poca spesa, quando la stessa cosa presso a' Mercadanti vale più dozzine di ducati all' oncia. Uno più schiavo dell' interesse di me avrebbe tenuti questi segreti per se solo; ma come io non li ho saputi con debito di tacere, e d' altronde, grazie a Dio, io non sono in istato d' aver invidia agli altri, nè meno ho bisogno di far la mia fortuna colla Pittura, ne comunico di buona voglia la composizione a chi se ne vorrà servire. Anzi tanto più

volontieri ciò faccio, quanto che essendo l' arte di dipingere, quella delle persone oneste, e che perciò ho motivo di credere, che ve ne saranno più in questa professione, che nelle altre, così spero, che ne avrò gratitudine in contracambio, e che massime le persone religiose, alle quali io sarei molto contento di aver potuto rendere qualche servigio con questa mia fatica, avranno la bontà di ottenermi da Dio grazia di dipingere la sua immagine, e le sue virtù nel mio cuore a tratteggi d' un' ardente Carità da non cancellarsi in eterno.

Siccome ho voluto render tutto al facile: così mi sono impegnato ancora di spiegare le voci di alcune droghe, e la natura di quegl' ingredienti, che ho stimato più lontani dalla triviale, e ordinaria cognizione delle persone, che non hanno mai inteso a ragionar dei colori della Miniatura, lasciando all' incontro da parte altre cose, che ho creduto inutili di specificarle, come quelle, che possono facilmente esser note a chi che sia, e delle quali si ha una volgare, e comune nozioni.

Vi ho ancora aggiunto a questo piccolo Trattato il vero modo di far l' oro in conchiglie, e l' oro brunito per cornici, e altre cose di quest' ordine, insieme con molti altri bei segreti per far la vernice della China; e quantunque ciò non sia una dipendenza della Miniatura, però viene ad essergli un ornamento, e in ogni caso il saperli fare è una cosa, che può giovare, e non può arrecar nocumento.

TA-

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI

Contenuti in questo Trattato.

CAP. I. *Del disegno.* pag. 1.
Art. 1. *Differenza tra la miniatura, e le altre pitture.* ivi
Art. 2. *Prima maniera di copiare un disegno, o una stampa.* 2
Art. 3. *Altra maniera di copiare per riduzione.* 3
Art. 4. *Di molte altre maniere di disegnare.* 4
Art. 5. *Del compasso mattematico pel disegno.* 5
Art. 6. *Contornar il disegno di carmino.* 7
Art. 7. *Come bisogna distender la pergamena.* 8
Art. 8. *De' colori, de' quali si fa uso per dipingere in miniatura.* 9
Art. 9. *Per cavar il più fino dai colori sporchi, e terrestri.* 10
Art. 10. *Come bisogna servirsi nei colori del fiele di bue, o d'anguilla.* 11
CAP. II. *Idea de' colori per la miniatura.* ivi
Art. 1. *Secreto d'un Italiano per far il carmino, e l'oltramarino.* ivi
Art. 2. *Maniera di far l'oltramarino, o sia l'azzurro fino.* 15
Art. 3. *Della lacca.* 20
Art. 4. *Maniera di far la lacca colombina.* 23
Art. 5. *Del cinabro, cosa sia, e come si purifichi.* 25
Art. 6. *Del minio, e cosa sia.* 27
Art. 7. *Del rosso-bruno, e cosa sia.* ivi
Art. 8. *Della pietra di fiele, cosa sia.* 28
Art. 9. *Dell'ocra del rut, e cosa sia.* ivi
Art. 10. *Dello stil di grana, o sia rosetta, e cosa sia, con la maniera di farla.* 29

Art. 11.

Art.11. *Della gomma-gotta, e cosa sia.* 31
Art.12. *Del giallo di Napoli, e cosa sia.* ivi
Art.13. *Della biacca pallida, e come si fa.* 32
Art.14. *Della biacca gialla, o sia massicò giallo, e come si faccia.* ivi
Art.15. *Dell' indaco, e cosa sia.* 33
Art.16. *Del nero d' avorio, e come sia.* 34
Art.17. *Del nero fumo, e cosa sia.* ivi
Art.18. *Del bistro, e come si faccia.* ivi
Art.19. *Della terra d' ombra, e cosa sia.* 35
Art.20, *Del verde d' iride, e cosa sia, e maniere di farlo.* 36
Art.21. *Del verde di vescica, e maniere di farlo* 39
Art.22. *Del verde di montagna, donde venghi, e cosa sia.* 40
Art.23. *Del verde mare, cosa sia.* 41
Art.24. *Del bianco di cerusa di Venezia, cosa sia, con l' idea di altri bianchi per uso della pittura.* 42
Art.25. *Delle ceneri verdi, o sia verde di terra, e delle ceneri azzurre d' Inghilterra.* 44
Art.26. *Altre sorti di colori, oltre i descritti.* 46
Art.27. *Dell' orpimento, e cosa sia.* 47
Art.28. *Dell' Inchiostro della Cina, come si faccia.* 48
Art.29. *Della sandracca, e cosa sia.* ivi
Cap.III. *Modo di adoperar i proposti colori.* 49
Art. 1. *Colori che si purificano al fuoco.* ivi
Art. 2. *Come bisogna stemperarli, e come si fa uso delle conchiglie di mare.* 50
Art. 3. *Per conoscere se i colori siano abbastanza gommati.* 51
Art. 4. *Della maniera di distribuire i colori nella tavolozza.* 52
Art. 5. *Dei pennelli.* 53
Art. 6. *Del lume che si deve avere per travaglia-*

gliare. 54
Art. 7. *Dei mescuglj.* ivi
Art. 8. *Dello sbozzo.* 55
Art. 9. *Come bisogna punteggiare.* ivi
Art. 10. *Come bisogna far perdere, e svanire i colori gli uni negli altri.* 56
Art. 11. *Come bisogna rilevargli.* 57
Art. 12. *Della maniera di servirsi dei colori.* ivi
Art. 13. *De' fondi bruni.* ivi
Art. 14. *De' fondi verdeggianti.* 58
Art. 15. *D' una gloria sopra un fondo.* 59
Art. 16. *D' una gloria in vece di fondo.* ivi
Art. 17. *Un Cielo di giorno.* 60
Art. 18. *Delle nuvole.* 61
Art. 19. *D' un cielo di notte, o in tempeste.* 62
Cap. IV. *De' Panneggiamenti.* ivi
Art. 1. *Dell' azzurro.* ivi
Art. 2. *Del rosso di carmino.* 63
Art. 3. *Del rosso di cinabro.* 64
Art. 4. *Del rosso di lacca.* ivi
Art. 5. *Del violetto.* ivi
Art. 6. *Del color di carne.* 65
Art. 7. *Del giallo.* ivi
Art. 8. *Altro giallo.* 66
Art. 9. *Del verde.* ivi
Art. 10. *Del nero.* 67
Art. 11. *Di un drappo di lana bianco.* ivi
Art. 12. *Del griggio bianco.* ivi
Art. 13. *Per un lionato, o color di ferro.* 68
Art. 14. *De' panneggiamenti cangianti.* ivi
Art. 15. *D' un drappo violetto chiaro cangiante in bleu.* ivi
Art. 16. *D' un violetto cangiante in giallo.* 69
Art. 17. *Un rosso di carmino cangiante in giallo.* ivi
Art. 18. *Un rosso di lacca similmente cangiante.* ivi
Art. 19. *Un Verde cangiante in giallo.* 70

Art. 20.

Art.20. *Di molti altri colori, e dell' unione, che bisogna osservarsi.* ivi
Art.21. *Di altri colori sporchi, e del loro accordo.* ivi
Art.22. *Biancherie senza relevarsi.* 71
Art.23. *Altre rilevate.* ivi
Art.24. *Biancherie giallastre.* 72
Art.25. *Veli trasparenti.* 73
Art.26. *Delle crespe.* 74
Art.27. *Dell' amarizzo.* ivi
Art.28. *Come si distinguano i drappi di seta, e quelli di lana.* ivi
Art.29. 30. 31. 32. *Di differenti qualità di colori.* 75
Art.33. *De' merli o punti di Francia.* 77
Art.34. *Delle pellicce.* ivi
Art.35. *Delle architetture di pietra.* 78
Art 36. *Delle architetture di legno.* ivi
Cap.V. *Delle carnagioni.* 79
Art. 1. *Delle carnagioni in generale.* ivi
Art. 2. *Di quelle delle femmine, e de' fanciulli, e di tutt' i coloriti delicati.* 80
Art. 3. *Di quelle degl' uomini.* ivi
Art. 4. *Del primo sbozzo col rosso.* ivi
Art. 5. *Delle tinte.* 81
Art. 6. *Del secondo sbozzo col verde.* 82
Art. 7. sino al 23. *Dell' utilità delle istruzioni particolari.* ivi
Cap.VI. *De' Paesi.* 93
Art.1. 2. *Dei terreni.* ivi
Art. 3. *Delle acque, rocche, castelli, ed altre cose che si trovano in un paese.* 95
Art. 4. *Degli alberi.* 96
Art. 5. *De' fiori in generale.* 98
Art. 6. *Come questi si disegnano.* 100
Cap.VII. *Dei fiori.* ivi
Art. 1. *Della rosa.* ivi

Art. 2. *De' tulipani.* 102
Art. 3. *Dell' anemolo.* 105
Art. 4. *Dei garofani.* 108
Art. 5. *Del Giglio rosso purpureo, chiamato martagon.* 109
Art. 6. *Del giglio giallo.* ivi
Art. 7. *Dei giacinti.* 110
Art. 8. *Della poenia.* 111
Art. 9. *Della primula veris.* ivi
Art.10. *De' ranoncoli.* 112
Art,11. *Del zafferano.* 113
Art.12. *Dell' iride.* 114
Art.13. *Dei gelsomini.* 115
Cap.VIII. *Continuazione dell'Arte di dipingere in miniatura molte altre varie specie di fiori.* 116
Art. 1. *Del tuberoso, o sia giacinto indaco.* ivi
Art. 2. *Dell'eloboro.* ivi
Art. 3. *Del giglio bianco.* 117
Art. 4. *Della gionchiglia.* ivi
Art. 5. *Del narciso.* ivi
Art. 6. *Della calta, o sia calendula.* 118
Art. 7. *Della rosa d' India, o sia rosa gialla, che si dice anche la gran rosa.* ivi
Art. 8. *Del garofano d' India.* 119
Art. 9. *Del girasole, o sia elecotropio.* ivi
Art.10. *Della fiammetta, detta in latino* liichis. ivi
Art.11. *Del piccolo garofano.* 120
Art. 12. *Della scabbiosa.* ivi
Art.13. *Del ghiaggivolo, o gladiolo.* 121
Art.14. *Dell' epatica.* ivi
Art.15. *Del Melagrano.* 122
Art.16. *Il fiore della fava d' India.* ivi
Art.17. *Dell' aquileja.* 123
Art.18. *Della consolida.* ivi
Art. 19. *Delle viole celestine, e delle viole flam-*

me

mee o serotine, dette anche fiori della SS. Trinità. 124
Art.20. *Della muscipula.* ivi
Art.21. *Dell' imperatoria.* 125
Art.22. *Del ciclamine, o pan porcino.* ivi
Art.23. *Delle viole.* 126
Art.24. *De' frutti, e degli animali in generale.* 127
Art.25. *Di differenti maniere di dipingere in miniatura.* 128
Art.26. *De' suoi vantaggi, e sue comodità.* 131
Cap.IX. *Secreti per far l' oro brunito, l' oro in conchiglie, e l' argento in queste due maniere, e la vernice della China.* 132
Art. 1. *Modo di far un bell' oro brunito.* ivi
Art. 2. *Per far la colla de' guanti.* 134
Art. 3. *Per far il bianco.* ivi
Art. 4. *Altro modo da far un fondo proprio per un' altra indoratura, o argentatura.* 136
Art. 5. *Modo d' applicar l' oro, e l' argento.* 137
Art. 6. *Per dar la pattina all' oro, e dove non si vuol far l' imbrunitura.* 138
Art. 7. *Per dar la pattina all' argento.* ivi
Art. 8. *Per far le copette d'oro, e d'argento.* 139
Art. 9. *Per far vernice della China di tutt' i colori.* 140
Art.10. *Vernice bianchissima.* 141
Art.11. *Altra vernice bianca.* ivi
Art.12. *Vernice indorata da dare alle foglie d' argento, o stagno fino.* 142
Art.13. *Per dorar qualunque cosa.* 163
Art.14. *Vernice per gabinetti, e altri lavori di legno.* ivi

TRAT-

TRATTATO
DI
MINIATURA.

CAPITOLO PRIMO.

Del Disegno.

ARTICOLO I.

Differenza tra la miniatura, e le altre pitture.

NON m'impegno di far qui l'elogio della pittura; molti eccellenti uomini, che hanno così felicemente trattato della singolarità, e nobiltà di questa bell' arte travagliarono in vece di me, mentre ciò che n'hanno detto in generale, conviene parimente in particolare alla miniatura. Io aggiugnerò solo in poche parole ciò che la distingue dalle altre pitture.

Essa è più delicata.

Vuol esser guardata da vicino.

Non si può farla bene, che in picciolo.

Non la si lavora, che sopra la pergamena, o sopra tavolette.

E i colori non si stemprano, che con l'acqua di gomma.

Per ben riuscirvi bisognerebbe saper disegnare perfettamente; ma come la maggior parte delle persone che la intraprendono ne sanno poco o nulla di disegno, e vogliono aver il piacere di dipingere senz' affaticarsi ad apprenderlo, essendo in fatti questa un' arte, nella quale non si diventa pratico, che dopo molto tempo, e un continuo esercizio: quindi s' ha trovato delle invenzioni per supplirvi, col mezzo delle quali si disegna senza saper disegnare.

ARTICOLO II.

Prima maniera di copiare un disegno, o una stampa,

LA prima è di copiare: cioè volendo fare in miniatura un impronto stampato, o un disegno, bisognerà annegrire il roverscio ovvero un'altra carta col lapis nero, stropicciandola ben forte con un dito involto di tela, poi si netterà un poco con la stessa tela, acciocchè non vi resti niente di polvere nera, che possa imbrattare la pergamena, sulla quale si vuol dipingere, e sulla quale si attaccherà la stampa, o sia il disegno con quattro spille per impedire, che non muti luogo; e s'ella sarà una carta quella, che s' avrà annegrito, la si metterà colla stampa dalla parte annerita sopra la pergamena, poi con uno spillone spuntato si segnerà sopra i tratteggi della stampa, o del disegno, toccandone i contorni, le pieghe de' drappi, e generalmente tutto ciò che bisognerà distinguere l' uno

dall'

dall' altro, calcolando bene, acciocchè i tratteggi restino ben impressi sulla pergamena di sotto.

ARTICOLO III.

Altra maniera di copiare per riduzione.

ALtra maniera propria per quelli, che sanno poco disegnare, e che vogliono copiar qualche quadro, o altra cosa, che non si potrebbe copiare nel modo suddetto, si fa in questo modo. Si divide tutto il quadro, in molte parti uguali, come in piccioli quadrati, che si segnano con del carbone, se la pittura è chiara, ovvero con del gesso bianco, se sia scura, dopo di che si tirano gli stessi segni in quadrati della stessa grandezza sulla carta bianca, dove bisognerà far il disegno; imperciocchè se si facesse esso disegno subito sulla pergamena, come spesso non riesce bene nella prima volta, la s' imbratterebbe di falsi tratteggi; ma quando lo si ha fatto netto sulla carta, allora lo si copia sulla pergamena nella maniera suddetta. Quando l'originale, e la carta sono così preparati, si osserva ciò, che vi sta in ogni quadrato dell'originale, che si vuol copiare come una testa, un braccio, una mano, e così del resto, e dove, e come egli sta disposto e collocato, onde si fa altrettanto sulla carta. In tal modo si trova dove metter si debbano tutte le sue parti, onde non resta, che a ben formarle, e a unirle insieme. Si può parimenti in questa maniera ridurre in grande, o in picciolo qua-

to si vuole un originale, facendo i quadrati della carta più grandi, o più piccioli di quelli dell' originale, ma conviene che il loro numero sia sempre uguale.

ARTICOLO IV.

Di molte altre maniere di disegnare.

PEr copiar un quadro, o altra cosa nella sua vera grandezza si può ancora servirsi d'una carta unta e secca, o d'una pelle di vescica di porco assai trasparente, che si trova dai battiloro; il talco fa pure lo stesso effetto. Si metterà una di queste cose sopra l' originale, onde ne trasparianno tutt' i delineamenti, che si segneranno con un gesso, o con un pennello: dopo di che la si leverà attaccandola ad una carta, o sulla pergamena, sulla quale al trasparente lume d'una finestra si segnerà ciò, che si troverà delineato con il gesso, o con una spilla d' argento.

Si può in questa maniera, servendosi della finestra, o d'un vetro, che si esporrà al chiaro, copiare per trasparenza ogni sorta di stampe, di disegni, e altre cose in carta, o in pergamena, attaccandole sotto la carta, o la pergamena, sulla quale vorrete disegnarle. Questa invenzione è assai buona, facilissima per aver delle copie della stessa grandezza dell'originale.

Se si vorrà far riguardare le figure dall' altra parte non s' ha da far altro che voltar l' originale, metterne la parte impressa, o disegnata sopra il vetro della finestra, e appli-

plicargli poi al rovescio la carta, o la pergamena.

Questo è ancora un buon modo di copiare giustamente un quadro a olio, dandovi un colpo di pennello sopra tutt' i principali tratteggi con lacca stemprata coll' olio, e applicandovi sopra tutto il piano una carta della stessa grandezza, poi passandovi colla mano sopra i tratteggi di lacca si attaccheranno, e lasceranno il disegno del quadro espresso nella carta, il quale si potrà copiare nel modo detto al §. II. come gli altri. Bisogna ricordarsi di levar via con midolla di pane quanto vi sarà restato di lacca sul quadro prima che si secchi.

Si può eziandio servirsi della pomice fatta con carbon pesto, e messo in una tela, colla quale si fregherà l' originale, che si vuol copiare, dopo averne punteggiati i principali di lui tratteggi, e averlo attaccato sopra la carta bianca, o la pergamena.

ARTICOLO V.

Del compasso matematico pel disegno.

MA un mezzo più sicuro, e più facile di tutti questi per una persona, che non sappia niente disegnare, è il compasso matematico che si fa ordinariamente di dieci pezzi di legno in forma di righe grosse 2. linee, larghe un mezzo pollice, e lunghe un piede, o più, secondo che si vuol copiare degli originali più o men grandi. Per facilitar l' uso io ne metterò qui la figura con una dichiara-

zione del modo di adoprarlo. Supponiamo prima di tutto, che gli Ovali segnati B, e C rappresentino due Ritratti.

Questa picciola tavola segnata d' un A in tutti gli angoli esser dee d' abete, coperta di tela, o di qualche altro drappo, poichè bisogna attaccargli sopra ciò, che si copia, e la pergamena, sulla quale si vuol copiare. Vi si ferma sopra anche il compasso con un buon spillone per l' estremità del primo piede ben avanti, perchè egli stia fermo; ma non però tanto, che lo impedisca di moversi facilmente, e di girare liberamente. Quando si vuol trasportare dal grande in picciolo si mette l'originale verso il piede ultimo, segnato col C, e la pergamena, o la carta, sulla quale si vuol far il disegno dalla parte del piede segnato col B, avvicinandola, o allontanandola dall' originale a misura che lo vorrà farlo più grande o più picciolo.

Per

Per copiare dal picciolo in grande non si avrà, che a cambiare il sito dell'originale, e della copia, mettendo la copia verso C, e l'originale dalla parte di B.

E nell' una, e nell' altra maniera bisogna mettere un lapis, o una spilla d' argento nel piede, sotto il quale si colloca la pergamena, e un' altra spilla spuntata nel piede, sotto il quale staffi l' originale, con questa conducendola colla mano si va seguendo tutt' i lineamenti dell'originale, e mentre coll' altra mano si comprime un poco sull'altra spilla della pergamena, si segnano in essa gli stessi delineamenti dell' originale. Quando però questa seconda spilla comprime bene da per se la pergamena, non v'è bisogno di toccarla.

Si può ancora copiare delle grandezze uguali; ma per tal fine bisogna piantar il compasso in un' altra maniera sulla tavola, poichè egli esser deve attaccato nel mezzo segnato in figura col D, mettendo l' originale, e la copia da una parte, e l'altra ugualmente distanti dal piede di mezzo, o ugualmente distanti da un angolo e l' altro, come si è da C a E, quando i quadri sian grandi. Si può parimenti far molte copie in una volta di grandezze differenti, ed uguali.

ARTICOLO VI.

Contornar il disegno di carmino.

Ecco tutte le facilità che possono darsi a quelli, che non sanno niente disegnare:

quelli, che intendono il disegno, non hanno punto bisogno di tutto questo.

Quando dunque l' immagine sarà delineata sulla pergamena, bisognerà passarvi sopra tutte le linee del carmino ben chiaro con un pennello, affinchè non possono scancellarsi mentre si lavora, poi netterete la pergamena con mollicca di pane, affinchè non vi resti niente di nero.

ARTICOLO VIII.

Come bisogna distender la pergamena.

Bisogna che la vostra pergamena sia incollata sopra una picciola lastra di rame, o tavoletta di legno della grandezza, che vorrete far il disegno per tenerla più salda, e più distesa. A tal oggetto lascierete la pergamena più grande d' un dito all' intorno, onde potrete incollarla al di dietro della lastra, poichè non bisogna mai incollarla nella parte, che si dipinge; mentre, oltre che ciò li farebbe acquistar mille brutte pieghe, v' è ancora, che quando la si vorrà staccare, si troveranno delle gravi difficoltà. Dopo ciò se le tagliano i piccioli cantoni, e bagnata nel buon verso con una tela inzuppata nell' acqua, si applica il verso cattivo sulla lastra, con frammezzo una carta bianca, e ciò, che sopravvanza all' intorno, si piega sul dorso di essa lastra, dove lo s' incolla sopra, stirandola ugualmente, e fortemente, a fine di ben distenderla.

AR-

ARTICOLO VIII.

I colori, de' quali si fa uso per dipingere in miniatura, sono:

Il carmino,
L'azzurro fino, o sia oltramarino,
La lacca di Venezia, e di Levante,
La lacca colombina,
Il cinabro, o sia il vermiglio,
Il minio,
Il bruno-rosso, o sia rosso-bruno,
La pietra di fiele,
L'ocra de rus,
Lo stilo di grano, o sia la rosetta,
La gomma gotta,
Il giallo di Napoli,
La biacca pallida, o sia massicò pallido,
La biacca gialla, o sia massicò giallo,
L'endego, o sia indaco,
Il nero d'avorio, o sia d'osso,
Il nero fumo,
Il bistro,
La terra d'ombre,
Il verde d'iride,
Il verde di vessica,
Il verde di montagna, o di monte,
Il verde mare,
Il bianco di cerusa di Venezia, o sia la biacca,
Le ceneri verdi, e azzurre d'Inghilterra, o sia il verde di terra.

Questi colori si trovano tutti macinati nelle botteghe da colori. Molti di questi se ne trovano presso ai Droghieri in Venezia; ma se

alcuni de'più fini non si potessero avere da'Mercadanti, bisogna farsegli da se stessi, come si sveleranno i modi ne' secreti, che si paleseranno susseguentemente a beneficio d' ogni curioso, e dilettante, non che a scherno di quegl' ingordissimi avari, che non vogliono comunicare a chi si sia qualche leggiera manipolazione, che fanno fare.

ARTICOLO IX.

Per cavar il più fino dai colori sporchi; e terrestri.

COme tutt' i colori di terre, ed altre grosse materie restano sempre mal polverati per quanto diligentemente si possano macinare, rapporto massime alle pitture delicate, a motivo d'una certa sabbia, che ritengono; perciò si potrà cavarne la parte loro più fina, sciogliendosi con un dito nell'acqua d'un buon bicchiere, e dopo che saranno bene stemprati si lasceranno un poco in riposo, per poi versarne fuori con l'acqua soprastante la parte loro più leggiera, che si raccoglierà in un vaso, e lasciandola svaporare, avrassi in fondo il più puro, e tenue del colore, che volendolo adoperare si stemprerà con acqua di gomma, come abbiamo da dire ben tosto. Tal invenzione è molto buona, massime pel bianco di cerusa, dove si rincontra spesso della creta, e pel bianco di Spagna; di modo tale, che tutto ciò, che vi ha di più pesante anche negli altri colori, va in fondo, e precipita giù nel bicchiere, nel quale li si hanno stemprati.

ARTI-

ARTICOLO X.

Come bisogna servirsi nei colori del fiele di bue, o d'anguilla.

SE voi mescolerete un poco di fiele di bue, di carpione, di anguilla, e principalmente di quest' ultimo in tutt' i colori verdi, neri, grigj, e gialli, voi ci darete loro un lustro, ed uno splendore, che da loro stessi non hanno. Bisogna cavar il fiele delle anguille quando si scorticano, e sospenderlo ad un chiodo per farlo seccare, e quando volete servirvene, bisogna stemprarlo con l' acqua di vita, e mescolarne un poco nel colore, che dovete già aver disciolto; ciò fa pure, che il colore si attacchi meglio alla pergamena; poichè quando ella è grassa, i colori difficilmente gli si attaccano sopra, ed impedisce ancora detto fiele, che i colori stessi non si desquamino.

CAPITOLO SECONDO.

Idea de' colori per la miniatura.

ARTICOLO I.

Secreto d' un Italiano per far il carmino, e l' oltramarino.

NIente v' ha di più sicuro, nè di più facile, che questa maniera di far i colori, poichè eglino acquistano uno splendore, ed una

vivacità, che non si può ben esprimere. Non cangiano mai, e si fanno con sì poca spesa, che si ottiene per un luigi ciò, che ne costerebbe sette, ovvero otto a Firenze. Ma la prova farà meglio conoscere tutto ciò di quello, che io ne potrei dire: basta di darne il metodo, sicchè comincerò dal

Carmino.

Tenete in infusione per tre, o quattro giorni in un boccale di aceto bianco una libbra di legno del Brasile di fernambrugo o sia di fernambucco (*a*), che sia di color d' oro, dopo averlo rotto in un mortaro, fatelo bollire una mezz'ora, e dopo averlo filtrato per una pezza ben forte lo rimetterete al fuoco. Avrete in un' altra picciola pignatta otto oncie di allume stemprato con aceto bianco, e dopo aver messo questo allume stemprato nell' altro liquore lo mescolerete bene con una spattola, e la schiu-

(*a*) Il legno del Brasile è un legno rossiccio, di cui si servono anche i tintori, egli è tratto da un albero grande del Brasile chiamato dagl'Indiani *Ibi rapitanga*; la sua buccia è rofficcia, e spinosa. Ve n'ha di molte specie, ma il migliore è chiamato legno di fernambucco, perchè ci è spedito da Fernambucco, Città del Brasile, Convien sceglierlo pesante, saldo, sano, rofficcio, d' un gusto dolce. Si fa bollire del legno di Brasile nell' acqua con un poco di allume per avere una tintura forte, con cui si tingono in rosso le ova.

schiuma, che ne risulterà sarà il vostro carmino. Raccoglietela, e fatela seccare. Si può far lo stesso con la cocciniglia (*a*) in vece del legno di Brasile.

Altra maniera.

Avrete 39. oncie d' acqua di fontana, che non sia passata per canali di piombo, la verserete in una pignatta di terra vernicata, ed essendo vicina a bollire, ci metterete dentro una mezza, o un quarto d' oncia di grani di chovan (*b*), del quale si servono i mercadanti da

---

(*a*) La cocciniglia è un insetto grosso come una lente, quasi rotondo, e mezzo sferico, rassomigliante in certa maniera ad una cimice, ma bianchiccio, o come farinoso al di fuori, e rosso al di dentro some lo scarlatto, d' un moto lentissimo. Si trova su molte sorte d' alberi della nuova Spagna. Questi animaletti si raccolgono con gran diligenza, si uccidono coll' acqua fredda, e si seccano per trasportarli, e questa è la vera cocciniglia.

(*b*) Il chovan, couban, o cohan è un piccolo grano d' un verde gialliccio, e d' un gusto agretto, e un poco salato, molto simile alla semenzina, o sia al seme di santonico, allora quando è più grosso. Il chovan esser dee scelto verdastro, grosso, e ben netto; serve questo per fare il carmino, ed i mercadanti da pennacchj ne adoperano per tingere le loro piume. Questo grano viene dal Levante.

da' pennacchj per tingere le loro piume, i quali grani polverizzati gli farete bollire per tre quarti d'ora in circa, cioè sino che si diminuisca la quarta parte dell'acqua. Abbadate però, che il fuoco sia di carbone; dopo di che passate quest'acqua per una tela dentro un vaso vernicato, le mettetela al fuoco sino che comincia a bollire. Allora aggiungetevi un' oncia di cocciniglia, e un quarto d'oncia di autour (*a*), il tutto fatto bene in polvere: poi fate bollire questa materia sino alla diminuzione della metà, o per meglio dire sino ch' ella faccia una schiuma nera, e ch' ella sia ben rossa; poichè essa acquista sempre più colore a forza di bollire. Levatala dal fuoco, spargetevi sopra mezz' oncia, o tre pizzicate di allume di rocca polverizzato, o di allume romano, che essendo rossetto, riuscirà meglio, e un mezzo quarto d'ora dopo filtratela per una tela dentro un vaso vernicato, ovvero distribuitela in molte scodelle di Faenza vernicate, nelle quali la lasciarete riposare per 12. o 15. giorni. Ve-

(*a*) L'autour, o sia rocourt è una scorza, che rassomiglia in figura, ed in colore alla cannella, ma è un poco più grossa, e più pallida, col colore al di dentro d'una noce moscada, e mentre si spezza, gli si vedono dentro molti piccioli brillanti. Il suo gusto è quasi insipido, e non ha odore; ella viene dal Levante. Entra nella composizione del carmino.

Vedrete, che in tal modo si formerà una pelle ammuffita al di sopra, che bisognerà levare con una spunga, lasciando la materia restata in fondo seccarsi all' aria, e quando l' acqua sovranatante sarà svaporata, e che si sarà ben seccata, la macinarete sul marmo, o sul porfido ben duro, e liscio, passandola finalmente per un ramiso finissimo.

Notate bene, che la dose delle droghe, ch' entrano in questa composizione. non è da me stata con tal rigore determinata, che non si possa anche variarla secondo che si desiderasse di avere il colore o più carico, o più vergente al cremesino. Imperciocchè volendosi far il carmino più rosso, vi si mette dentro una maggior dose di autour, e se lo si desidera più cremesino, vi si mette una maggior dose di cocciniglia; però si dee polverizzar ogni cosa a parte, e il chovan pollir deve il primo tutto solo, e gli altri tutti insieme, come di sopra abbiam detto.

ARTICOLO II.

Maniera di far l' oltramarino, o sia l' azzurro fino.

PRendete dieci oncie d' olio di lino, mettetelo in un piatto di terra con sette, o otto goccie d' acqua comune; mettete tutto ciò al fuoco per farlo bollire, aggiugnendovi una libbra di cera bianca vergine rotta in piccoli pezzetti. Quando la cera si sarà squagliata, metteteci una libbra di pece greca, aggiugnendovi

dovi quattro oncie di mastice (a) in polvere ; che sia stato liquefatto prima in una pignatta a parte con due oncie di trementina ; lasciate che il tutto si cucini insieme per un' ora di tempo , facendo cader questa mistura nell' acqua fredda , e quando essa sarà molle come il butirro , allora sarà cotta . Se ciò non ostante vi si trovasse per entro qualche durezza , questo sarà segno , che il mastice non sarà abbastanza sciolto , e allora bisognerà rimetter la mistura al fuoco .

Essendo cotto il tutto mettete del lapislazzalo in un crociuolo al fuoco sino che diventi rosso come il fuoco stesso , poi gettatelo in aceto bianco , che lo beverà sino a crepollare, onde si ridurrà in piccioli bocconi , che si dovranno macinare in polvere . Incorporate questa polvere con un poco della mistura suddetta , della quale bisognerà prenderne il meno , che sarà possibibile , e la conserverete così per 15. giorni in circa , passati i quali prenderete una tavola scannellata nel mezzo , che inclinerete un poco sopra un vaso di vetro posto in fondo della scannellatura , e alla parte alta di essa vi metterete la vostra pasta azzurra , sulla

(a) Il mastice è una gomma resinosa, che stilla in tempo d' estate senza incisione dal tronco , e da rami grossi del lentisco in forma di grani , o lacrime grosse come bacche di ginepro , o un poco più minute , di color bianco tendente al cedrino , rilucenti e trasparenti, e d' un odore , che non è spiacevole .

sulla quale, a goccia a goccia cader vi farete sopra dell'acqua, da un vaso sospeso in alto. Allora con l'estremità d'un piccolo bastone liscio e polito facilitererete all'acqua che distemperi questa pasta, mescolandola un poco, e dolcemente. Il primo azzurro che colerà fuori a goccia a goccia, è il migliore, e il più bello, e quando si vede venirne di men bello, si cambia il vaso di vetro recipiente per ricevere un secondo azzurro, dopo il quale ne può venir anche un terzo, che non cessa però d'esser buono. Lasciate seccar queste tre sorte di oltramarino, poi raccoglietelo, e mettetelo separatamente in piccioli sacchi di cuojo bianco.

Altra maniera.

Prenderete una mezza libbra di lapislazzalo; metteteło su i carboni ardenti, sino che diventi ben rosso; poi estinguetelo nell'aceto forte, e macinatelo sul porfido, o altra pietra dura con l'acqua di vita rettificata. Più che lo macinarete, più bello diventerà il vostro oltremarino: lasciatelo poi sul porfido, o dentro qualche vaso, sino che voi avrete fatta la pasta, colla quale incorporarlo.

Per farla dunque prenderete quattro oncie di cera gialla, 4. oncie di trementina, 4. di ragia (*a*), 4. d'olio di lino, fonderete tutte queste

(*a*) La ragia è una materia oleosa, che esce in liquore da se medesima, o per incisione da molte specie d'alberi, come dal pino, dall'

ste cose insieme, e sino che comincino a bollire, così saranno cotte. Allora verserete la mistura in una scodella invernicata, e questa sarà la pasta dell' oltramarino, della quale ne prenderete una quantità uguale a quella del lapislazzalo, e l'impasterete insieme sopra il marmo, essendo il tutto ben incorporato, lo lascerete in riposo in una notte, e per sortire l' oltramarino che sarà in detta pasta, versategli sopra dell' acqua chiara, domandole colle mani, come se fosse una pasta di pane, così l' oltramarino vi sortirà fuori, e scorrerà in una scodella che tenerete sotto le vostre mani per raccoglierlo, lasciando riposare questo liquore sino che vedrete l' azzurro fino dar fondo sotto dell' acqua.

Altra maniera.

Prendete quattro oncie d' olio di lino, quattro oncie di cera nova, quattro oncie d' arcanson (*a*), o bray-secco, un' oncia di ragia, un' oncia di mastice in lagrima, quattro oncie di pece

---

dall' abete dal larice, dal cipresso, dal terebinto. Sino che è liquida si chiama trementina, ma quando sia indurita dal sole o dal fuoco, si chiama ragia, colofonia ec.

(*a*) L'arcanson, o sia arhanson, ovvero brays secco è una specie di colofonia, la quale ritrovasi rimasta nelle storte dopo la distillazione dell' olio di trementina. Ella è una materia nera, secca, fragile, o facile a rompersi, rilucente, e rassomigliante alla pece nera, ma dura e più netta.

pece di Borgogna, due grossi d' incenso, e un grosso di sangue di drago (*a*); ammaccate tutte queste cose insieme, in un mortaro farete scaldare l' olio di lino in una terrina sopra il fuoco sino che frigga, allora ci metterete le vostre droghe l' una dopo l' altra in modo, che il sangue di drago sia l' ultimo, mescolando sempre con un bastone. Finalmente conoscerete che la vostra pasta è fatta, quando ella sarà glutinosa tra le vostre dita come la colla: e allora voi ci metterete del lapislazzalo, che avrete fatto rosso nel fuoco de' carboni, e così ardente estintolo nell' aceto bianco, macinerete sopra il marmo; poi seccato, e passato finalmente per un tamiso fino come ho detto quì sopra. Così essendo ben incorporato, e avendolo lasciato per 24. ore senza toccarlo per farne sortire l' oltramarino, prendete dell' acqua

(*a*) Il sangue di drago è un sugo gommoso, congelato, secco, facile a rompersi, di color rosso come sangue, che esce fuori per via d' incisioni da un albero grande dell' India, chiamato dal Clusio *Draco Arbor*. Il più bello, e il maggior sangue di drago è quello, che stilla il primo in lagrimette chiare, trasparenti, facili a rompersi, di color rossissimo, ma questo è molto raro, e non ne capita che rarissime volte. Siamo dunque obligati a servirci del secondo, che ci viene spedito in pezzi figurati, ora come ulivi involti e lagati in foglie d' albero, ora in piccole masse, che non sono involte.

acqua di fontana, e non d' altra sorte, domate bene con quest' acqua la vostra pasta, se voi volete sortir fuori la prima tintura d' azzurro, che è la più bella; farete lo stesso fino tre volte domandola sempre colla stessa acqua. Finalmente per l' ultima operazione fate riscaldare della stessa acqua fin che sia tepida, e con essa voi domerete il resto della pasta, della quale così caverete sino il color più diluto; e se voi vorrete metter tutto in un lambicco, voi ci troverete nel fondo l' oro, che si trovava nel lapislazzalo.

Ve ne sono di quelli, che domano la loro pasta tutta ad una fiata in un vaso pieno d' acqua tepida, nella quale sciogliendosi l' oltramarino lo lasciano riposare a fondo per 24. ore: poi versando fuosi dolcemente l' acqua, raccolgono l' oltramarino dal fondo, che fanno seccare al sole. Lasciano per lo spazio di un mese il lapis incorporato colla pasta prima di cavarne l' oltramarino, mettono nella detta pasta in vece d' olio di lino, e di trementina, solamente dell' olio di trementina, e della pece nera in vece della pece di Borgogna. Per il lapis lo fanno cuocere, estinguere, e macinare nel modo già detto.

ARTICOLO III.

Della lacca.

LA lacca è una specie di gomma resinosa bruna, dura rossa chiara, trasparente, che ci vien portata da Bengala, dal Malabar, dal Pe-

Pegù, Provincie delle Indie Orientali, attaccata a bacchette lunghe, e grosse come il dito. La maggiore è quella, che è più carica di colore, netta, chiara, un poco trasparente, che si scioglie al fuoco, che accesa rende un buon odore, che masticata tinge la saliva di color rosso, e che, bollita nell' acqua con qualche acido, lascia un bel rosso.

E' stato dato il nome di lacca a molte specie di paste secche, di cui si servono i Pittori per dipingere in miniatura, ed olio. Quella, che chiamasi lacca fina di Venezia, è fatta colla cocciniglia, che resta dopo essersi cavato il primo carmino. Se ne fa anche a Parigi. Vien formata in piccioli trocisci teneri d' un color rosso carico, che possono ridursi in polvere. Quella, che dicesi lacca colombina, o lacca piana, è fatta colle cimature dello scarlatto, bollite in un ranno di soda bianca (o sia di quel sale, che si mette a far la pasta de' vetri (con creta o allume, e si forma poi in penniti, e si secca. Questa preparasi meglio in Venezia che altrove; e noi daremo qui la maniera di farsene dell' una, e dell' altra sorta.

Maniera di fare della lacca fina.

Prendete una libbra di buon legno di brasile, che farete bollire con 39. oncie di ranno, fatto con ceneri di sarmenti di vite, sino che sia diminuito la metà; lasciatelo riposare, e poi filtratelo: fate ribollire ciò, che avete filtrato con dell' altro brasile, con cocciniglia, e ter-

e terra merita (*a*) cioè solamente mezza libbra di brasile, 2. oncie di cocciniglia, aggiugnendovi ancora 13. oncie d' acqua chiara, che bisogna far similmente bollire sino alla diminuzione di 7. oncie. poi lasciata riposare, ogni cosa si filtra. Per quello riguarda alla terra merita, non ve n' abbisogna che una sola oncia. Notate bene, che levando dal fuoco questo liquore, bisogna gittarci dentro un oncia d' allume calcinato (*b*) e pestato ben minuto, facendo che si sciolga dentro mescolando con un bastone: coll' aggiunta di mezzo groſſo d' arsenico, e per darci corpo due oſſi di scepa, fatene polvere, e gettateli dentro. Lasciate seccar tutto questo con comodo, poi macinatelo con

---

(*a*) La terra merita non è veramente una terra, ma bensì una radice piccola, ch' è quasi simile in figura, e in groſſezza al zenzero. dura e come impietrita; onde a cagione di questa sua sostanza, che raſſembra ad una terra indurita: le fu dato il nome di terra. Ella è gialla di fuori e di dentro; nasce in molti luoghi delle Indie Orientali donde ci capita secca. Dee scegliersi questa radice novella, pesante, salda, ben nodrita, e d' un bel color giallo zafferanato, a motivo del qual colore vien chiamata ancora curcema, ch' è un nome Arabo.

(*b*) L'allume calcinato è allume di rocca, o l' allume romano seccato e bruciato al fuoco, per cui si converte in una materia fragile, bianca, e leggiera.

con molt' acqua chiara, della quale lascierete che ben s'inzuppi, e poi la passerete per una tela, formando della parte dura delle pillole o sia piccioli trocisci, che farete seccare sopra la carta. Se vorrete far la lacca più rossa, v'aggiugnerete del succo di limone, e se la vorrete più scura, ci metterete dentro dell'olio di tartaro.

ARTICOLO IV.

Maniera di far la lacca colombina.

PRendete cimature, o ritaglj di scarlatto, e fatele bollire in un ranno di ceneri glavellate (*a*), o in un ranno o liscivo di tartaro calcinato: questa liscía ha la proprietà di separare la tintura dallo scarlatto. Quando avrà bollito lungo tempo levatela dal fuoco, e metteteci della cocciniglia, del mastice in polvere,

(*a*) Le ceneri glavellate, o calvellate si fanno colla feccia del vino seccata, e calcinata al fuco. Fatta la calcinazione resta una materia, che rassomiglia affatto al tartaro calcinato, ma il suo sale ha maggior azione del sale di tartaro calcinato; però nulla di meno facendo una liscía tanto a un di presso serve a prendere le ceneri come il tartaro. Dee questa cenere essere scelta in pietra assai secca, di fresco fatta, di color bianco, verdiccio, d'un gusto salso, ed amaro assai, piena di sal alcali.

vere, e un poco d' allume di rocca ; fate cucinare ancora tutto questo ; e così bollente fatelo passare due, o tre volte per una maniera filtratoria. Per la prima volta bisogna comprimere con due bastoni la manica dall' alto al basso, poi leverete la feccia, che resta nella manica, e levarla bene. Ripassate di nuovo per la manica stessa questa materia liquida, che voi avete espressa pel mezzo de' bastoni, e voi in fine troverete a' lati interni della manica una pasta, che distenderete sopra un cartone, o che spartirete in picciole porzioni sopra una carta per farla seccare.

Altra maniera.

Prendete due libbre e mezza di aceto distillato del più acuto, una libbra di legno di Brasil di Fernambucco, e del più bello : tagliatelo in piccoli bocconi, tenendovelo in infusione nel detto aceto almeno per un mese o d' avantaggio, che sarà meglio. Poi fate bollire il tutto a bagnomaria, dandovi tre o quattro bolliture, poi lasciatelo riposare un giorno o due ; dopo di che preparerete un quarto d' oncia di allume in polvere, che metterete in una terrica ben netta ; e passando questo liquore per una tela, lo farete cadere sopra l' allume, lasciandovelo riposare un giorno ; dopo di che riscalderete ogni cosa, sino che il liquore comincia a fremere per bollire : allora lasciatelo in riposo per 24. ore, e preparate intanto due ossi di scepa in polvere ; verserete sopra di essi il vostro liquore, rimescolandolo un poco con un bastone, sino a tanto che si raffredda, poi lasciatolo riposare altre 24. ore filtratelo. Notate bene, che bisogna farlo

farlo filtrare con l'allume avanti di gettarlo sopra gli ossi di scepa.

Feccia della lacca colombina.

Per fare un bel colore di porpora, oltre il carmino per l'olio, e l'acquarella, prendete la feccia della lacca colombina sopradetta, che cade a basso nella caraffa, dove vi è dell'osso di scepa, fatela seccare, e poi macinatela. Non v'ha lacca fina di sorta alcuna, che sia così viva come questa; se voi la volete mescolare colla lacca, ci darete a questa una maggior forza, e bellezza.

ARTICOLO V.

Del cinabro, cosa sia, o come si purifichi.

IL cinabro è una materia minerale, dura, salda, pesante, brillante, cristallina, rossissima, composta di zolfo, e d'argento vivo, esattamente uniti, e sublimati per mezzo del fuoco. Ve n'ha di due specie, l'uno naturale, chiamato minerale; e l'altro artificiale, chiamato semplicemente cinabro.

Il cinabro artificiale è fatto con tre parti di mercurio crudo, e una parte di zolfo, mescolati, e sublimati insieme in vasi sublimatorj con un fuoco graduato. Convien sceglierlo in belle pietre, assai pesanti, brillanti, con aghi lunghi e belli, netti, e d'un bel color rosso-bruno. Macinato questo cinabro per un gran pezzo sul porfido, si riduce in una polvere finissima d'uno de' più bei colori rossi, che vi siano. Questo è ciò, che chiamasi vermiglio.

Per renderlo più atto alla miniatura si costuma di purificarlo, il che si fa così:

Maniera di purificare il vermiglio.

Essendo fatto il vermiglio, o sia il cinabro di mercurio, e di zolfo, bisogna levargli tutte le parti impure di questi minerali, delle quali restò infetto, e che anneriscono il di lui splendore, e che lo fanno cambiare. Ora questa purgazione si fa in tal modo.

Macinate il cinabro in pezzi sopra il porfido con dell'acqua pura; poi mettetelo in un vaso di vetro di Faenza, e lasciatelo seccare; metteteci poi sopra dell'orina in modo, ch' egli ne resti inzuppato, e che lo venghi a superare. Lasciate poi riposar ogni cosa, e riducendosi il cinabro nel fondo, versate per inclinazione la prima orina, aggiungendovene di nuova, lasciandovela stare così una notte intiera, e continuate a cambiarci l'orina per 4. o 5. giorni, sino a tanto che il cinabro sia ben purificato. Dopo di questo versate sul cinabro della chiara d'uovo ben battuta con acqua limpida di modo, ch' ella sopranuoti. Mescolate il tutto con un bastone di nocciuolo, lasciando poi riposare il detto cinabro. Cambiate il liquore due o tre volte, come avete fatto prima coll' orina, tenendo sempre il vaso ben otturato per tenerne lontana la polvere, che potrebbe farlo cambiare di colore. Quando vorrete servirveno stemperatelo con acqua di gomma, che così non cambierà.

Altra maniera.

Macinate il cinabro già in polvere sopra il por-

porfido con l' orina di fanciullo, o con l'acqua di vita, e fatelo seccar all' ombra.

Se volete levargli la sua oscurità, e farlo d'un rosso più chiaro, infondete nell' acqua di vita, o nell'orina un poco di zafferano, e con questo liquore macinate il vostro cinabro.

ARTICOLO VI.

Del minio, e cosa sia.

IL minio è il piombo minerale polverizzato; e fatto rosso da una lunga calcinazione sul fuoco. Il minio capita da Inghilterra, dee scegliersi netto, e carico di colore. Vien fatto col piombo tale, quale esce dalla sua miniera.

ARTICOLO VII.

Del rosso-bruno, e cosa sia.

IL rosso-bruno è una specie d'ocra rossa, che si chiama anche bruno-rosso, e che ci viene da Inghilterra, essendo una specie d'ocra, e per conseguenza una terra in massa secca, untuosa, e fragile. Si adopera per la Pittura. Viene dallo stesso paese un'altra specie d'ocra, che non è diversa dal rosso-bruno, se non che il suo colore è assai carico; ma questa si adopera principalmente a pulire gli specchj, e vien chiamata in Francia *Potée*.

ARTICOLO VIII.

Della pietra di fiele, cosa sia.

LA pietra di fiele è una sorte di pietra : che si genera , e si trova nella vescica del fiele del bue : ella sembra esser un fiele impietrito. Non è molto dura , ha la figura , la grossezza , ed il colore d' un rosso d' uovo cotto , e indurito : ella è scagliosa , formata di croste disposte l' una sopra l' altra ; perciò alcuni la chiamano Bezoar di bue , altri pietra Alcheron, e gli Arabi la dicono Haraczi . Questa pietra è disposta a inverminirsi , e ridursi da se medesima in polvere , quando si conserva per lungo tempo a cagione de' vermicelli o tarli , che la divorano . Si adopera per dipingere in miniatura , ed ella fa lo stesso colore , che quella della gomma gotta .

ARTICOLO IX.

Dell' ocra de rut , e cosa sia .

L' Ocra di rut è un' ocra d' un giallo oscuro : cioè una terra naturale , e fangosa , che si raccoglie nei ruscelli d' acqua, che scorrono per le miniere del ferro .

L' ocra semplicemente così detta è una terra naturale in massa , secca, untuosa, facile a ridursi in polvere, liscia al tatto , di color giallo , o dorato , che si cava da alcune miniere profonde , massime del Berry .

Se

Se ne calcina al fuoco, finchè abbia acquistato un color rosso, e si chiama ocra rossa.

ARTICOLO X.

Dello stil di grana, o sia rosetta, e cosa sia; con la maniera di farla.

LO stil di grano, o sia la rosetta è una creta preparata col legno di brasile, ed ella è propriamente la cerusa di Roano, a cui è stato dato il color rosso colla tintura di questo legno più volte replicatagli. I Francesi chiamano questa rosetta *stil de grain*, da' quali abbiamo presa la denominazione di stil di grano. Eccone il modo di farla.

Maniera di far lo stil de grain, *o sia la rosetta.*

Comunemente si fa con del bianco di Troja, ch'è nella Sciampagna, altrimenti col bianco di Spagna (*a*), e colla grana d'Avignon (*b*);

(*a*) Il bianco di Spagna, o sia bianco di Troja è una dissoluzione del bismuto, fatta nello spirito di nitro, e precipitata in una polvere bianchissima pel mezzo dell' acqua salata. Questo bianco si usa ancora come una specie di belletto per far bianco il viso; ma come il bismuto, o sia la marcassita è una materia metallica, che rassomiglia molto allo stagno, così non può conferir molto alla pelle.

(*b*) La grana d' Avignon, che altrimenti si chiama granetta, o grana gialla, è la grana d' un

ma così questo colore cambia, e non è durevole. E' meglio dunque farlo con la cerusa, che bisogna macinare assai fina in forma d'acquarella nel porfido, da dove bisogna levarla con una spatola di legno, e lasciarla seccare in una camera all' ombra. Poi prendete della grana d' Avignon, fatela in polvere in un mortaro di marmo con una mazza di legno, e fatela bollire con acqua in una pignatta di di terra piombina, sino a che il liquore sia consumato almeno due terzi, o più. Passate per una tela questa decozione, e metteteci dentro la grandezza di due, o tre noccivole d' allume per impedirgli di cambiar di colore. Quando egli sarà liquefatto stemprate il bianco in questa decozione, e riducetelo in forma di ricotta ben fissa, che voi dometete bene tra le vostre mani, facendone de' trocisci, che metterete a seccare in una camera ariosa; i quali essendo seccati gli stemprerete di nuovo sino tre o quattro volte colla detta decozione, secondo vi piacerà, che la rosetta sia chiara, o bruna: e li farete ogni volta asciugare, sino che diventano ben secchi: notate bene, che la decozione dovrà essere calda, quando ci

---

d' un Albero, conosciuto dagli antichi sotto il nome di *lycium*: cioè della Licia, dove cresceva in abbondanza, e ancora sotto quello di Pizacanta, che significa legno spinoso. Di questi alberi ve n'è una gran quantità nei contorni d' Avignon, donde questa grana ha ricevuto il suo nome. Ella tinge in giallo.

ci scioglierete dentro la vostra pasta, e che converrà farne dell' altra, quando la prima si fosse guastata: avvertendo bene di non metterci mai dentro, nè di farla toccare da ferro, o da cosa alcuna d' acciajo, ma servendosi d' una spatola di legno.

ARTICOLO XI.

Della gomma-gotta, e cosa sia.

Gomma-gotta è una gomma resinosa, che ci vien portata dall' Indie in pezzi assai grossi, figurasi il più delle volte in salcicciotti duri, ma che possono rompersi, eccessivamente gialli. Ella viene di Siam, e dalla Provincia chiamata Camboja, vicino al dominio della Cina. Gl' Indiani per aver questa gomma fanno delle incisioni ad un certo albero, dal quale esce un sugo liquido, che poi si condensa al sole.

La gomma gotta esser dee scelta, secca, dura che possa rompersi, netta, carica di colore, d' un bel giallo, d' un gusto insipido a prima giunta, ma poscia acre in gola: accendibile, che da se medesima si disciolga al fuoco, e nello spirito di vino.

ARTICOLO XII.

Del giallo di Napoli, e cosa sia.

Giallo di Napoli dicesi una specie di lordura, che si ammassa intorno le miniere di zolfo. Quantunque si adoperi nelle pitture a fresco,

però il suo colore non è così buono per questo uso, come quello, che si fa di terra, o d' ocra gialla con del bianco.

ARTICOLO XIII.

Della biacca pallida, e come si fa.

Biacca pallida vien chiamata da'Francesi *massicot pale* è una cerusa, ovvero un piombo, ch' è stato calcinato ad un fuoco moderato. Il massicò pallido che si dice anche bianco è quello, che ha ricevuto meno di colore, e tiene un color tendente al giallo. Imperciocchè dando alla cerusa diversi gradi di fuoco, ella riceve sempre nuovi colori, che sono il mentovato, cioè il pallido: un maggior fuoco gli fa acquistare un color giallo; un maggior grado ancora un color dorato: se poi si spinge più oltre la calcinazione, ella acquista un color rosso, e ne viene ciò, che chiamiamo minio. Questa calcinata dunque ad un calor maggiore di quello, che fa avere il massicò pallido, si cangia in massicò giallo.

ARTICOLO XIV.

Della biacca gialla, o sia massicò giallo; e come si faccia.

LA biacca gialla, o sia massicò giallo detto da' Francesi *massicot jaune*, non è altro, che la cerusa, o sia il bianco di piombo, o sia la biacca calcinata ad un fuoco un poco gagliardo. In avvenire, quando nomineremo

il

il massicò semplicemente, intenderassi il massicò giallo.

ARTICOLO XV.

Dell' indaco, e cosa sia,

L' Endego, o indico, o indaco è un sugo cavato dalle foglie dell' acril ch' è una pianta del brasile, rassomigliante al ramerino. Egli è denso, turchino, o di color azzurro scuro, che ci vien portato in massa, o in pasta secca dall' Indie orientali. Ve n'ha molte specie, ma il migliore si è quello, che si chiama indaco di Serquissa, a cagione d' un luogo dove si fa, chiamato Serquissa.

Si sceglie in pezzi piani, d' una grossezza ragionevole, mezzanamente duri, netti, che nuotino nell'acqua, accendibili, di bel colore turchino, o violato carico, sparsi di dentro d' alcune pagliette argentine, le quali sembrano rossiccie, quando si stropicciano coll' unghia.

L'indaco in marroni è ancora di buona qualità, e chiamasi *indaco d' Agra*. Egli è la figura di marroni, da cui viene il suo nome.

L' indaco è adoperato nella pittura macinato, mescolato con bianco per fare un color turchino; imperciocchè, se si adoperasse schietto dipingerebbe in nericcio. Si macina altresì col giallo per far un color verde.

ARTICOLO XVI.

Del nero d' avorio , e come sia .

IL nero d' avorio è della stessa qualità del nero di osso . Questi neri altro non sono , che l' avorio , e le ossa bruciate a nerezza , onde elleno contribuiscono un bellissimo , e finissimo nero , quando sono macinate . Plinio vuole , che Apelle di questo nero sia l' inventore .

ARTICOLO XVII.

Del nero fumo , e cosa sia .

IL nero fumo poi è un fumo del colofonio , abbruciato in un fornello , e raccolto in una cupola postavi sopra , a cui questo fumo s' attacca . Quando con questa operazione trovasi averne raccolto una buona quantità , lo si stacca bellamente dalle pareti interne di essa , e lo si conserva . Questo è il nero fumo , o , come altri vogliono , nero di Germania .

ARTICOLO XVIII.

Del bistro , e come si faccia .

BIstro , detto da' Francesi *bistre* , è un acquarella , che si adopera per ombreggiare i disegni , e gli schizzi . Ordinariamente con questa parola intendesi di significare una tinta oscura , che si prepara cucinando , e scegliendo

do la fuligine nell' acqua di gamma. Ma come si può disegnare con molti colori, così vi sono de' Pittori, che si fanno il loro bistro con inchiostro della China, altri col lapis rosso, ed altri ancora colla pietra nera, o sia col nero di Spagna.

Però il bistro, di cui noi in seguito intenderemo parlare, sarà fatto di fuligine di cammino ben cotta, e della più brillante, che si polverizzerà, e passerà per tamiso, a fine di farne piccioli pani, o sia trocisci, impastandoli con acqua di gomma.

ARTICOLO XIX.

Della terra d' ombra, e cosa sia.

LA terra d' ombra è una terra in forma di pietre di differenti grandezze. Ella vien portata dall' Egitto, e da altri luoghi del Levante. Bisogna sceglierla tenera in buoni pezzi d' un color oscuro, tendente al rosso. Questa è migliore della grigia. La si rende ancora più bella, e più bruna, calcinandola in una scattola di ferro: poichè così ella riceve un aspetto più bello. Bisogna però in facendo tal preparazione guardarsi dal suo fumo, poichè è assai nocivo, oltre d' essere puzzolente.

ARTICOLO XX.

Del verde d' iride , e cosa sia , e maniere di farlo .

VErde d' iride è una specie d' estratto , o sia di pasta verde, che cavasi dal fior turchino dell' iride volgare , chiamata dal Turnefortio *Iris vulgaris Germanica , sive sylvestris* . Molte sono le maniere di farlo , come quì sotto si vede .

Maniere di far il verde d' iride , o sia di giglio .

Prendete dei fiori di quest' iride volgare i meglio colorati , e i più paonazzi , levatene dal mezzo gli apici , o sia la parte velutata , e conservatela con diligenza , perchè il resto non è buono per quello che si deve fare ; e nello stesso tempo raccoglietene anche tutt' i piccioli nervi gialli , che in essi fiori troverete ; pestate poi in un mortajo tutto ciò , che avete scelto , e dopo aver ben ammaccato tutto ciò , gettatevi sopra un poco d' acqua ; cioè tre o quattro cocchiaj , più o meno , giusta la quantità delle cose , che avrete raccolte . Bisogna che voi abbiate lasciato sciogliere in quest' acqua un poco d' allume , e di gomma arabica , ma in piccolissima quantità . Poi macinate tutto insieme , e passatelo per una tela di lino ben fina , ma forte , e mettete questo succo espresso in gusci di cappe , che farete seccar all' aria .

Altra maniera .

Dopo che avrete mondati i fiori d' iride , che

che gli avrete pestati, e che ci avrete aggiunto un po' d'acqua d'allume, come dissi di sopra, gettatevi sopra un poco di calcina viva in polvere, come se si metteſſe del sale su d'una insalata; ella avrà la proprietà di cambiare il colore, e di purificarli, poi bisognerà spremerne fuori il succo, che si raccoglierà ne'gusci di conchiglia.

Altra maniera.

Pestate de'fiori d'iride in un mortajo, spremetene il succo dentro gusci di conchiglia, e spargete sopra questo succo raccolto in ciascheduno di essi un poco di allume polverizzato, più negli uni, che negli altri, per far dei verdi differenti.

Altra maniera migliore.

Pestate dell'allume, e macinate della grana d'Avignon, e mescolate queste due cose insieme con l'acqua, e fate bollir la mistura sul fuoco, e sulle ceneri calde, sino che l'acqua diventi ben gialla; poi pestate i fiori d'iride in un mortajo, e versateci sopra un poco di quest'acqua gialla, secondo che voi vorrete rendere il verde o chiaro, o bruno; in oltre spremete questo succo per una stamegna, che sia fatta di pelo di capra; poichè il lino ne assorbirebbe tutto il colore, e versate questo succo in gusci grandi di cappa, che bisogna mettere al sol cocente, altrimenti questo verde s'ammuffisce all'ombra, e diventa troppo glutinoso.

Altra maniera.

Prendete delle foglie d'iride, tagliatele in piccioli bocconi, e metteteli in vaso di vetro, o di terra da Faenza, o anche (il che

sarà

sarà meglio) in una scattola di rame con della polvere d' allume, e di calcina viva: lasciate che tutto insieme si putrefaccia per dieci, o dodici giorni, essendo putrefatto, spremetelo dentro gusci di cappa; imperciocchè, affinchè il color di blò diventi verde, bisogna piuttosto servirsi della strada di farlo corrompere. Il verde è più bello, e più bruno quando pestate semplicemente le foglie, si spremono subito senza lasciarle corrompere, dopo averle asperse d' allume.

Altra maniera con i fiori.

Il verde della foglia della viola di Marzo si fa nella stessa maniera della precedente preparazione: ma ve ne abbisogna una maggior quantità, e questo verde riesce più oscuro di quello dell'iride. Notate, che in vece di calcina si può mettere della grana d'Avignon pestata con dell' allume; essendo questa migliore della calcina, per cambiare il blò in verde.

Si può far ancora del verde nella stessa maniera coi fiori di jacea, detta altrimenti viola trinitatis, viola tricolor, flammea, coloria, *viola tricolor arvensis*.

Il miglior modo di servirsi ben dell' allume nel verde d' iride, ed in altre composizioni de' colori, che cangierebbero senza questo minerale, è di macinarlo assai minuto, e di metterlo con un poco d' acqua al fuoco, poichè altrimenti egli non si scioglierebbe mai bene, e di quest' acqua voi ne irrigate i vostri fiori, o il succo de' colori, però meno di allume, che ci metterete, farà meglio a cagione, ch' egli abbruccia quando è troppo.

AR-

ARTICOLO XXI.

Del verde di vescica, e maniere di farlo.

IL verde di vescica si prepara col frutto del ramno cattartico, e apparisce come una pasta dura. Per farla si pestano questi frutti, o sia le coccole del ramno, quando sono nere, e ben mature: si mettono nello strettojo, e se ne spreme il succo, ch'è viscoso, e nero. Si mette subito questo a svaporare a fuoco lento, senz'averlo lasciato depurare, e vi si aggiugne un poco d'allume di rocca disciolto nell'acqua, per render la materia più carica di colore, e più bella. Si continua un fuoco lento sotto questo liquore, sino che abbia presa una consistenza di mele. Si mette allora in vesciche di porco, o di bue, che si sospendono sotto il cammino, o in altro luogo caldo, e vi si lasciano indurire per conservarlo. Dee scegliersi il verde di vescica duro, saldo, assai pesante, di color verde bruno, o nero riluccente esteriormente; ma che passato, e ridotto in polvere diventi affatto verde, d'un gusto insipido.

Altra maniera.

Prendete questo stesso frutto del ramno, pestatelo in un mortajo, e gettatevi sopra un poco d'allume in polvere, poi spremetene il succo, e chiudetelo in una vescica; legate la vescica in alto, e lasciatela seccare, sino che il contenuto ben s'indurisca.

Altra maniera.

Prendete di que' piccioli grani rossi, che alcuni

cuni Francesi chiamano *Rouge momay*, e riempitene con un poco d' allume una vescica di porco, che terrete sospesa in una camera qualche tempo. Mentre s' infracidiranno i grani, il contenuto si cambierà in questa sorta di color verde, che per tal effetto si chiama verde di vescica.

ARTICOLO XXII.

Del verde di montagna, donde venghi, e cosa sia.

IL verde di montagna, o vi monte si dice ancora verde d' Ungheria. Questa è una polvere verde ridotta in piccioli grani come la sabbia. Alcuni credono, che sia questo un color artefatto, e altri, che sia una terra naturale. Questi asseriscono, che venghi raccolto in alcune montagne chiamate kervansen dell' Ungheria, ed anche nei monti della Moravia. Quelli però, mentre giudicano, che sia un verde artefatto, pretendono, che si faccia gettando dell' acqua, o del vino sopra del rame di miniera infuocato, onde ricevendone il vapore, che s' innalza sopra altre piastre di rame freddo, venghi per tal vapore formata una ruggine sulle stesse piastre di rame freddo, e che questo sia il verde di monte; ovvero pensano, che si cavi dal rame, figurato in lastre sottili, fatte disciogliere nel vino appresso poco, come si fa il verde rame (a). Co-

(a) Il verderame si compone con rame, e vi-

Comunque la cosa sia, bisogna scegliere il verde di monte secco, di bel colore, e ben granito. Lo si contrafà qualche volta, polverizzando, e mescolando del verde rame con un poco di bianco di cerusa.

ARTICOLO XXIII.

Del verde mare, cosa sia.

IL verdemare è quel colore, che comparisce nel mare, quando si guarda da lontano. Egli è un verde più carico del verde di smaraldo, e tira piuttosto all'azzurro. Non essendovi in natura droghe, o ingredienti, che presi da se soli possano tinger in verde, perciò ogni sorta di verde aver dee una base di altro colore. In fatti si farà ogni sorta di verde a piacere, mescolando insieme del giallo, e dell'azzurro, onde secondo la maggior, o minor dose dell'uno, e dell'altro ne verranno moltissime specie tutte differenti. Con questo si può fare il verde giallastro, il verde nascente, il

---

e vinaccie imbevute di vino. Si mettono le lastre di rame sottili dentro pignatte di terra, mettendovele dentro con le vinaccie a stratto sopra stratto, Quando le pignatte sono piene si portano in cantina, dove si lasciano, visitandole di quando in quando, per staccarne, e raccoglierci il verderame, che è una ruggine verde, che si forma sulla superficie di esse lastre.

il verde gajo, o smaraldino, il verde d' erba, il verde di cavoli, il verde d' alloro, il verde bruno, il verdemare, il verde scuro, il verde celadon, il verde papagallo, e il verde molechino.

Non solo si cavano i verdi dal giallo, e dall' azzurro, ma eziandio dal giallo, e dal nero, seguendo questi la differenza della quantità e natura de' loro generatori. Quindi è, che non ci vorrà troppa fatica a trovar fuori ancora un verdemare dalla mescolanza de' colori della tavolozza, o anche prepararselo con comodità per via di alcuni ingredienti.

ARTICOLO XXIV.

Del bianco di cerusa di Venezia, cosa sia, con l' idea di altri bianchi per uso della pittura.

IL bianco di cerusa di Venezia è ciò, che comunemente si chiama biacca, che viene ed essere un piombo rarefatto, mezzo disciolto dal vapor dell' aceto, e ridotto in una materia assai bianca, pesante, facile a rompersi. Si macina questo bianco di piombo sul porfido con un poco d' acqua; e se-ne fa una pasta, che si getta nelle forme, che ne fanno venire dei pani piramidali, i quali si seccano per trasportarli. Gli artefici involgono sempre la cerusa in carta turchina, più che d' altro colore, affinchè paja più bianca. Se ne fabbrica in molti luoghi; ma la migliore, la più pura, e la più bianca si lavora in Venezia. Di questa si deve servirsene nella miniatura, perchè l'altro

l' altro bianco di piombo , mentre si stempra coll' acqua di gomma , presto diventa nero come l' inchiostro.

Molte sono le specie de' bianchi , che si adoperano in pittura , perchè il bianco , che riesce a olio non può riuscire a fresco , e a tempra : e quello , che riesce a fresco , e a tempra non riesce a olio. Quel bianco , che si chiama gesso crudo, e in latino *gypsum crudum* , è una pietra bianca d' una mediocre durezza assai porosa , che si trova in tutt' i luoghi donde si cavano le pietre. Si calcina , e se ne fa una mezza calcina, ch' è il gesso adoperato da' muratori e stuccatori. Il miglior tra noi è quello , che si dice gesso di Bologna , che riesce benissimo a fresco, e a tempra. Un altro bianco per dipingere a fresco si fa colla calcina ben estinta , che si mescola insieme a parti eguali , con polvere di marmo bianco. Bisogna però avvertire di metterci un poco meno di polvere di marmo, perchè se ve n'ha troppa , il bianco nereggia. Quando si vuol dipingere a tempra , si fa l' imprimitura con bianco di creta , o di pietra speculare calcinata , vale a dire col gesso, ch' ella somministra essendo calcinata , sciogliendo questi bianchi con acqua di gomma , o con colla di guanti.

La creta è una terra un poco grassa , assai bianca , e leggerissima , che ha preso il suo nome dall' Isola di Creta , dove abbonda. Quella , che si adopera in Parigi viene per l' ordinario di Sciampagna , e si chiama bianco di Troja Città della Sciampagna , dove se ne ritrova in gran quantità.

La pietra speculare è una pietra tenera, cri-

stal-

stallina, e rilucente quasi come il cristallo; facile a tagliare, e che si riduce in foglie, presso a poco come il talco, di color bianco come il vetro. Si calcina questa pietra, e se ne fa del gesso. Le femmine se ne servono alle volte per imbianchirsi la pelle.

La terra eretria è ancor essa una terra, che somministra un bianco per la pittura. Questa è una terra argillosa, simile alla terra sigillata, che si cavava una volta da un campo vicinò ad una Città, chiamata Eretria nell' Isola Eubea, donde è venuto il suo nome. Ve n'ha di due specie; l' una bianchissima, ch' è adoperata nella pittura, l' altra di color di cenere.

La cerusa finalmente, o sia il bianco di piombo, è un bianco, che riesce maravigliosamente a olio, però quando sia ben purgata, come abbiamo insegnato di sopra, e quando si abbia scelto la cerusa di Venezia, si rende convenientissima anche alla miciatura, non nuocendogli punto l' esser disciolta con l' acqua di gomma.

ARTICOLO XXV.

Delle ceneri verdi, o sia verde di terra, e delle ceneri azzurre d' Inghilterra, e cosa siano.

LE ceneri verdi sono la stessa cosa, che il verde di terra. Si cavano dalla pietra armena

meno (*a*), la quale perchè si cava da' monti, dove vi si trovano delle miniere d' argento, per questo le ceneri, che si preparano da essa, furono chiamate verde di terra. La preparazione di queste ceneri verdi, si fa macinando il lapis armeno, o pietra armena prima in polvere sottilissime, e poi lavandola, come si fa a lavar il lapislazzaro, per cavarne l' oltramarino. In tal modo ella lascia le sue impurità, e si spoglia d' alcune sabbie rilucenti, che sembrano pagliette d' oro. Si lascia seccare il succo espresso; e questo è il verde di terra, e ciò, che si chiama cenere verde. Alcuni vendono questa preparazione in forma di una polvere verde, onde gli è venuto il nome di cenere, e la danno più a buon mercato, che il verde di monte, il quale è raro, e chiarissimo. Perciò i mercanti fanno una furberia nel verde di monte, mescolando di questo verde col verde di terra, che poi vendono come vero, e purissimo verde di monte. E' difficile in vero

(*a*) La pietra armena, o lapsis armeno è una pietra di diverse figure, e grossezze, ma per l' ordinario rotonda, inuguale, e grossa come una nociuola, di colori misti, turchino, verde, bianco, e rilucente; si cavava una volta d' Armenia, donde è venuto il suo nome: ma ora se ne trova nella Germania, e nel Tirolo. Dee scegliersi quella, ch' è di colore più vivo. Ella differisce molto dal bolo armeno.

vero scoprir questo inganno, ma non è però impossibile.

Le ceneri azzurre poi d' Inghilterra non si saprebbe giustamente indovinare cosa si fossero, e come venissero fatte. Vengono da Danzica, dove gl' Inglesi, e gli Olandesi vanno a prenderle, per distribuirle poi nella Francia, e in altri luoghi, onde per questo si chiamano ceneri d' Inghilterra. Queste ceneri bisogna sceglierle fine, d'un bel azzurro, e che siano ben secche. Il colore si accosta ordinariamente all' oltramarino pallido. Alcuni pensano, che questa sia una composizione, e altri la credono una pietra naturale macinata, e ridotta in polvere impalpabile; sembra però, ch' esser possano poco, o niente differenti dalle ceneri verdi, e dal verde di terra, poichè confrontate bene le ceneri verdi, e le azzurre, si scorge in esse loro appena qualche differenza; e qui bisogna avvertire che le ceneri verdi non sono veramente verdi; ma tirano piuttosto all' azzurro, e che sono state chiamate così, perchè nella pittura con facilità grande verdeggiano, onde i pittori di esse se ne servono volentieri a dipinger dei paesetti in lontananza, comodando loro mirabilmente un colore, che possa con facilità cangiare nell' adoperarlo.

ARTICOLO XXII.

Altre sorti di colori, oltre i descritti.

Oltre i colori sino ad ora descritti ve ne sono degli altri, che potrebbero usarsi nella miniatura, come la terra di Cologna, e la

la terra verde di Verona, che sono amendue specie di terra da ombre, come il nero di Spagna, ch' è un lapis bruciato, e come anche qualchedun' altro: ma poichè questi colori sono o simili affatto, o poco differenti da quelli, che abbiamo di sopra proposti, perciò quegli stessi basteranno senza caricarsi di materiali soverchj. Però non lascieremo di dar un' idea del giallo dell' orpimento, e dell' inchiostro della China, de' quali converrà provvedersi.

ARTICOLO XXVII.

Dell' orpimento, e cosa sia.

L' Orpimento è una specie d' arsenico. Ve n' ha di naturale, e di artificiale. Il naturale si trova nelle miniere di rame in pezzi duri, saldi, di grossezza, di figura, e di colore differenti: gli uni son d' un giallo dorato, rilucente, e risplendente; gli altri d' un giallo verdiccio, rilucente, o brillante in alcuni luoghi, ma meno risplendente, che ne' primi.

L' orpimento artificiale è un mescuglio, che si fa coll' infusione d' una parte di zolfo giallo comune, con dieci parti di arsenico bianco. Il minerale, o naturale è quello, che dovrassi scegliere per la miniatura. Il migliore esser dee in bei pezzi talcosi, d' un giallo dorato rilucente, e rieplendente come l' oro; che si divide facilmente in scaglie, o lamette sottili. Va macinato sottilmente sul porfido.

ARTICOLO XXVIII.

Dell' Inchiostro della China, come si faccia.

L' Inchiostro della China è una specie di nero fumo, ridotto in picciole tavolette, ordinariamente quadrate più lunghe, che larghe, di 203. linee di grossezza, del quale i Chinesi se ne servono per iscrivere dopo d' averlo stemperato con acqua. Il miglior nero fumo per questa manipolazione lo si cava dal bruciare il grasso di porco, col quale vi si mescola un poco d'olio, per far l'inchiostro più dolce, e alle volte un qualche odor aggradevole, per levargli il puzzore. Lo si contrafà benissimo in Francia, e ne viene una gran quantità dall' Olanda, dove gli Olandesi stessi lo travagliano. Il migliore però è quello, che ci vien portato dalla China, il quale ancora si conosce per le sue marche.

ARTICOLO XXIX.

Della sandracca, e cosa sia.

POichè parleremo verso il fine di questo Libretto della sandracca, giudico bene, che si sappia prima cosa ella sia per formarsene un' idea conveniente, a tenore del metodo, che mi son proposto.

La sandracca, detta anche vernice, è una gomma, resinosa, che ci capita in lagrime chiare, rilucenti, diafane, nette, di color bianco tedente al cenerino. Stilla per via di tagli dall'

dall' ossicedro, o dal gran ginepro. Quella, che esce dall' ossicedro è stimata la migliore, ma è rarissima; non ci capita se non quella de' gran ginepri, che crescono altissimi, e in gran quantità nell' Africa.

Per quello poi sia delle altre voci esprimenti le droghe, che entrano in varie composizioni, come che le ho giudicate assai triviali, e che possono esser intese da ognuno, così mi sono risparmiato la fatica di spiegarle, e la noja a quelli, che bastevolmente le conoscono di rileggerle,

CAPITOLO TERZO.

Modo di adoperar i proposti colori.

ARTICOLO I.

Colori che si purificano al fuoco.

VI sono dei colori, che si purificano al fuoco come l' acra gialla, il bruno rosso, l' oltramarino, e la terra d' ombre: fuori di questi tutti gli altri al fuoco s' anneriscono. Ma se voi fate bruciare i detti colori ad un fuoco ardente, eglino si mutano, perchè il bruno-rosso diventa giallo, l' ocra gialla diventa rossa, la terra d' ombre parimenti si fa rossa, la cerusa prende il color del limone, onde ella acquista subito il nome di massicò. Notate bene, che l' ocra gialla bruciata diventa molto più tenera, ch' ella non era, e più dolce del rosso-bruno puro; così il rosso-bruno cotto diventa più dolce dell' ocra gialla pura, e così

preparati l' uno, e l' altro sono buonissimi. L' oltramarino più bello, e più fino, cotto sopra una padella infuocata, diventa molto più brillante, ma egli scema di molto, e riesce poi più grosso, e più duro a travagliarsi per la miniatura, in tal maniera purificato.

ARTICOLO II.

Come bisogna stemperarli, e come si fa uso delle conchiglie di mare.

Si stemprano tutti questi colori in tazzette d' avorio fatte a bella posta, o dentro gusci di conchiglie di mare con acqua, nella quale s' abbia messa della gomma arabica, e del zucchero candito; per esempio, in un bicchiere d' acqua vi vuole un boccone di gomma arabica, grosso come il pollice, e la metà di questa grossezza di zucchero candito. Quest' ultimo impedisce a' colori di squamarsi, quando sono applicati sopra qualche cosa; il che fanno sovente, quando non vi si mette dentro di questo zucchero, o che la pergamena sia troppo grassa.

Bisogna tener quest' acqua gommata in una bottiglia chiusa, e conveniente, non prenderne fuori da essa col pennello imbrattato di colori; ma bensì con una cannella, o cosa simile, che non possa sporcarla.

Si mette di quest' acqua nelle conchiglie, con il colore, che si vuole stemperare, e lo si scioglie col dito, sino che diventa ben fino. Se fosse troppo duro, bisogna lasciarlo ammollire

lire nella dett' acqua prima di scioglierlo. Poi si lascia seccare, facendo lo stesso per tutti gli altri, eccetto che del verde d' iride, di vescica, e della gomma gotta, che non bisogna stemperarla, che con acqua pura; ma l' oltramarino, la lacca, e il bistro esser dee più gommato di tutti gli altri colori.

Se vi servite di conchiglie di mare, bisogna prima averle lasciate in infusione per due, o tre giorni nell' acqua calda, per levarci un certo sale, che altrimenti vi resterebbe dentro, e che potrebbe guastarne i colori.

ARTICOLO III.

Per conoscere se i colori siano abbastanza gommati.

PEr conoscere se i colori siano abbastanza gommosi, non v' è bisogno d' altro, se non che di dar un colpo di pennello sulla vostra mano, dopo d' averli disciolti, seccati che siano, il che succede ben presto, se si fendono, e si scagliano, segno è, che hanno troppa gomma, se all' incontro si cancellano, e si sfumano, passandovi sopra con un dito, segno è, che ne hanno troppo poca. Ciò si può osservare ancora, quando i colori sono applicati sopra la pergamena, perchè passandovi sopra con un dito, se si attaccano al dito come una polvere è segno, che non hanno sufficiente gomma, e perciò bisognerà metterne d' avvantaggio nell' acqua, colla quale si stemprano. Avvertite ancora di non mettercene troppa, poichè ciò farebbe venir la pittura estremamente

ca, e dura. Si può anche conoscere, che vi sia troppa gomma dal vedere i colori lucenti, e glutinosi. Quindi è, che quanto più sono gommosi diventano più bruni; e quando si vuol dar più forza ad un colore, ch' egli non abbia da se stesso, altro non s' ha da fare, che di ben gommarlo.

ARTICOLO IV.

Della maniera di distribuire i colori nella tavolozza.

Bisogna aver una piastrella d' avorio forte, ben unita, liscia, e grande come la mano, sulla quale si dispone da un lato i colori per le carnaggioni nella seguente maniera. Si mette nel mezzo molto bianco ben disteso, perchè questo è il colore, che si adopera più degli altri, e all' intorno si mettono per ordine da sinistra a destra i colori seguenti un poco distanti dal bianco.

Del massicò giallo, della rosetta, dell' orpimento, dell' ocra, del verde composto d' oltramarino; di rosetta, e di bianco in parte eguali, del blò fatto d' oltramarino d' indaco, e di bianco, di modo ch' egli sià pallidissimo, del cinabro, del carmino, del bistro, e del nero.

Dall' altro lato della piastrella si distende del bianco similmente, come si è fatto per le carnaggioni, e quando si vuol fare i panneggiamenti, o altra cosa simile, si mette vicino al bianco, i colori de' quali si vogliono fare per lavorare, come si dirà di poi.

AR-

ARTICOLO V.

Dei pennelli.

Importa molto di servirsi di buoni pennelli. Per ben sceglierli bisogna bagnarli un poco, e facendogli girare sopra le dita, se tutt'i peli si uniranno insieme, formando una punta, eglino saranno buoni; ma se non si uniranno, e che faranno più punte, e che saranno le une più lunghe delle altre, questi non saranno buoni principalmente per punteggiare, e molto meno per dipingere le carnaggioni. Quando saranno troppo appuntiti, essendovi tre, o quattro peli, che sopravanzano gli altri, non impedirà punto, che siano buoni, purchè si uniscano ben insieme; però bisognerà cimarli con le forbici, avvertendo di non tagliarli troppo. Sarà cosa buona d'averne di due, o tre sorti, de' quali i più grossi serviranno per far il fondo, i mezzani per abbozzare, e i più piccioli per finire.

Per far unire insieme i peli del vostro pennello, onde averne una buona punta, bisogna metterli sovente, mentre travagliate tra le labbra, premendoli colla bocca, e bagnandoli un poco colla lingua, anche quando sono imbrattati di colore, poichè questa è anzi una maniera di levar da essi il colore, quando ne abbiano troppo, non restandovene se non quanto basta per far i tratteggi eguali, e uniti. Non si deve punto temere, che ciò far possa qualche male, poichè tutt' i colori di miniatura (eccetto, che l'orpimento, ch'è un veleno) quando

sono preparati non ritengono nè cattivo gusto, nè prava qualità. Bisogna massime far uso di questa invenzione, quando si vuol punteggiare, e finire principalmente le carnaggioni, affinchè i tratteggi siano netti, lisci, e non troppo carichi di colore; imperciocchè per i panneggiamenti, e altre cose, tanto per abbozzare, che per finire, si può contentarsi di unire i peli del proprio pennello, e sgravarli, quando vi sia troppo colore, passandoli per le estremità taglienti della conchiglia, o sopra la carta, che bisogna metter sul vostro lavoro, per poggiarvi sopra la mano, dandovene qualche colpo sopra, prima di travagliare sul disegno.

ARTICOLO VI.

Del lume che si deve avere per travagliare.

PEr lavorar bene, bisogna mettersi in una camera, dove non vi sia, che una finestra, alla quale vi avvicinerete bene, con una tavola, a un cavalletto quasi alto come la finestra medesima, e collocarvi in maniera, che il chiaro vi venga sempre dalla parte sinistra, e non mai dirimpetto, o a parte destra.

ARTICOLO VII.

Dei mescuglj.

QUando si vuol dar qualche colore ugualmente forte dappertutto, come sarebbe un fondo, farete la vostra mistura in una conca, mettendovene abbastanza per quello,

lo, che avrete intenzione di fare; perchè se lo consumerete prima di aver finito il vostro lavoro, vi sarà difficilissimo di farne un simile, che non sia nè più scuro, nè più chiaro.

ARTICOLO VIII.

Dello sbozzo.

Dopo aver parlato della pergamena, de' pennelli, e de' colori, diciamo ora come si mettono in opera. Primimieramente, volendosi far qualche carnaggione, o panneggiamento, o altra cosa, bisogna cominciare dallo sbozzo: cioè mettendo il colore a gran pennellate più unitamente, che sia possibile, come fanno quelli, che dipingono ad olio, non dandoci tutta quella forza, che dovrà avere per esser finito. Voglio dire, che si faranno i chiari un poco più bianchi, e le ombre un poco meno oscure di quello, che dovranno essere, poichè punteggiandovi sopra, come si deve fare dopo aver abbozzato, si fortifica sempre più ogni colore, che al fine dell' opera tirarebbe troppo nel bruno.

ARTICOLO IX.

Come bisogna punteggiare.

Si danno molte maniere di punteggiare, ed ogni pittore ha la sua maniera particolare. Gli uni fanno de' punti rotondi, gli altri gli fanno bislunghi, ed alcuni altri tratteggiano per linee, che incrocicchiano per tutt' i

versi, cosicchè pare s' abbia lavorato a puntini. Quest' ultima maniera in vero è la migliore, la più ardita, e la men lunga ad eseguire. Io però consiglio quegli, che vogliono travagliare in miniatura, di servirsene, e di accostumarsi subito a far in tal modo il carico, il molle, il dolce, cioè per dolce intendo, che le punte delle linee si perdano nel fondo, sul quale si tirano, e che non compariscano, se non quanto fa bisogno per conoscere, che l' opera è tratteggiata. Il far duro, o secco è tutta al contrario di quel, che dico, dalla quale maniera bisogna ben guardarsi. Ciò si fa punteggiando d' un colore molto più carico di quello sia il fondo, e quanto si punteggia con pennello, che non è bastevolmente intinto di colore, onde il travaglio viene così a comparir rozzo, e duro.

ARTICOLO X.

Come bisogna far perdere, e svanire i colori gli uni negli altri.

Accostumatevi ancora a perdere, e far isvanire i vostri colori gli uni cogli altri, senza che vi resti segno di separazione, e di raddolcire i vostri tratteggi con colori, che saranno nelle due estremità, di modo tale, che non apparisca, che siano gli stessi vostri tratteggi quelli, che fanno un tale addolcimento. Questa cosa riuscirà assai bene, principalmente nelle pieghe, e rughe dei panneggiamenti.

ARTI-

ARTICOLO XI.

Come bisogna rilevargli.

QUanto tutte le parti della vostra pittura sono finite, se le rileverete un poco, vi faranno un buon effetto, il che farete, dando sull' estremità de' chiari delle pennellate leggiere, d'un colore più pallido, che lo farete perdere tra i suoi vicini.

ARTICOLO XII.

Della maniera di servirsi dei colori.

DOpo che i colori si sono seccati sulla vostra piastrella d' avorio, o nelle conchiglie: per servirvene ancora li bagnerete coll' acqua, quando si conoscerà, che siano sgommati, il che si conosce quando si sfarinano facilmente sulla mano, o sulla pergamena, si bagnano coll' acqua di gomma in vece d' acqua schietta, sino che tornino in istato d' esser adoperati.

ARTICOLO XIII.

De' fondi bruni.

VI sono diverse sorti di fondi pei quadri, e pei ritratti; gli uni sono affatto bruni, composti di bistro, di terra d' ombre, o di terra di Cologna, con un poco di nero, e di bianco; gli altri sono più gialli, fatti con assai ocra gialla, e alcuni altri ancora più grigi,

ne' quali vi si mette dell' indico . Per adoperarli fate un acquarella del colore , o della mistura , che volete praticare , a norma del quadro , e del ritratto , che copierete , cioè dando prima una mano assai leggiera , nella quale non vi sia quasi che l' acqua , a fine d' imbevere la pergamena : poi dandone un altra più densa , distendendola ben unitamente a gran pennellate più presto , che vi sarà possibile , non ritoccando due volte nello stesso sito prima ; che sia secco , poichè il secondo colpo porterebbe via ciò , che s' ha messo nel primo , massime quando si calcasse troppo col pennello .

ARTICOLO XIV.

De' fondi verdeggianti .

SI fanno ancora degli altri fondi bruni con un colore un poco verdastri . Questi sono più in uso , e più proprj a metter sotto ogni sorta di figura , o di ritratto , poichè fanno comparir bellissime le carnaggioni , e si distendono facilmente , senza che vi sia d' uopo di punteggiarli , come spesso si è obbligato di far degli altri , che rare volte riescono ben uniti , quando all' incontro in questi si riesce bene nella prima . Per farli adunque , mescolerete del nero della rosetta , e del bianco insieme più , o meno di ciaschedun colore , secondo che vorrete averli più , o men chiari . Ce ne darete alla vostra pergamena una mano assai leggiera , poi una più forte , come ho detto di sopra . Si potrebbero far ancora d' altro colore se si vuole , ma questi sono i più in uso .

ARTI-

ARTICOLO XV.

D' una gloria sopra un fondo.

QUando voi dipingete qualche Santo sopra uno di questi fondi, e che vogliate fare intorno alla di lui testa una piccisla gloria, bisogna mantere in quel sito il colore men denso, oppure non mettervene punto; principalmente dove questa gloria esser dee più chiara, e luminosa; ma stendetevi per la prima volta sopra del bianco, con un poco d' ocra mescolati insieme, e ben fissi; e a misura, che vi allontanerete dalla testa, vi metterete un poco più d' ocra; e per far svanire questo colore nel fondo, si tratteggia col pennello a gran colpi all' intorno della gloria, quando col colore, col quale ella è fatta, o colore stesso del fondo, mescolato con un poco di bianco, o d' ocra, se riusciffe lo stesso fondo troppo scuro per questo lavoro, sino che l' uno si perda coll' altro insensibilmente, e che non si veda alcuna separazione, che tagli la gloria dal fondo.

ARTICOLO XVI.

D' una gloria in vece di fondo.

PEr far un intiero fondo di gloria, si sboz-za il color più chiaro con un poco d'ocra, e di bianco, aggiungendone d' avvantaggio del primo, a misura, che si avvicina al contorno del quadro; e quando l' ocra non è più a suf-

ficienza forte (perchè bisogna sempre passare dal fosco nel più fosco) vi si mescola della pietra di fiele , dopo un poco di carmino , e in fine del bistro ; bisogna far questo sbozzo più dolcemente , che sia possibile , cioè facendo che la degradazione si vada perdendo insensibilmente . Inoltre si punteggia lo sbozzo di sopra cogli stessi colori , per unire maggiormente la degradazione insieme , il che è penoso , e difficile a ben eseguirsi , particolarmente quando nel fondo vi siano delle nuvole della gloria . Bisogna fortificarne i chiari , a misura , che si allontana dalla figura , e finir similmente il resto punteggiando , e contornando le nuvole , delle quali bisogna esattamente confonder i chiari cogli oscuri .

ARTICOLO XVII.

Un Cielo di giorno .

VEr un cielo di giorno si prende dell' oltramarino , e molto bianco , che si mescolano insieme , dandone poi una mano più unitamente , che sia possibile con un grosso pennello , e a gran colpi , come si fanno i fondi , applicandone di pallido in più pallido , a misura , che si discende verso l' orizzonte . L' orizzonte va fatto col cinabro , o col minio incorporato col bianco della stessa forza , che finisce il cielo , e se si vuole anche un poco minore , facendo che il bleu si perda insensibilmente col rosso , che si fa discendere sino sul piano del terreno , mescolandovi alla fine della pietra di fiele , e molto bianco , in modo ,

che

che la mistura sia ancora più pallida della prima, senza che vi comparisca separazione di sorta alcuna tra tutti questi colori del cielo.

ARTICOLO XVIII.

Delle nuvole.

QUando vi sono delle nuvole in cielo, si possono risparmiar i luoghi dove esse stanno; cioè, che colà non v' è di mestieri metterci il color bleu; ma più tosto sbozzarle, quando si volessero rosseggianti, con cinabro, pietra di fiele, e bianco, con un poco d' indaco (e se si volessero più oscure) bisogna metterci maggior quantità d' indaco, facendo i chiari delle une, e delle altre con massicò, cinabro, e bianco, più o meno, mettendovi di questi colori, secondo che si vogliono fare più, o men forti, o giusta la tinta di quelle, che si copiano dall' originale, contornandole, e finendole con punteggiarle, perchè è difficile di farle ben unite nell' atto di sbozzarle, e se il cielo stesso non fosse troppo eguale, bisognerà anche lui punteggiarlo.

Si può ancora non risparmiare il luogo delle nuvole, mettendovele sopra il fondo stesso del cielo, e poi rilevandone i chiari con molto bianco, e fortificandone le ombre; e questa è la maniera la più spedita.

ARTICOLO XIX.

D' un cielo di notte, o in tempeste.

IL cielo di notte, o tempestoso si fa con indaco, nero, e bianco mescolati insieme, che si mette come il cielo di giorno. Bisogna aggiungere a questa mistura dell' ocra, del cinabro, o del rosso bruno. Per far i chiari delle nuvole, si adoprerà del massicò, o del miniò, e un poco di bianco facendoli quando più rossi, e quando più gialli, secondo che anderà meglio; e allora quando questo sarà un cielo tempestoso, e che in certi luoghi si vedrà del chiaro, o ceruleo, o rosso, lo si farà come un ciel di giorno, sfumando il tutto insieme nello sbozzare, e nel finire.

CAPITOLO QUARTO.

De' Panneggiamenti.

ARTICOLO I.

Dell' azzurro.

PEr far un panneggiamento di color azzurro, mettete sulla vostra piastrella d'avorio dell' oltramarino a canto del bianco: mescolate una parte dell' uno, e dell' altro insieme, di modo tale, che la mistura sia ben pallida, ma che abbia del corpo. Con questa farete i luoghi più chiari. Poi ci aggiungerete dell' oltramarino di più, per far i luoghi, che sono più

più carichi, e continuate in questa maniera sino alle pieghe più fonde, e agli scuri più forti, dove bisognerà metter l' oltramarino affatto puro, e tutto ciò farete sbozzando a gran tratti di pennello, facendo però il lavoro più unito, che sia possibile, perdendo i chiari ne' bruni reciprocamente, con un colore, che non sia così pallido come i chiari, nè così fosco come gli oscuri, e le ombre. Poi si punteggia con gli stessi colori, co' quali si ha sbozzato, però alquanto più forti, affinchè i punti si vedano. Bisogna, che tutto si perda l' un dentro l' altro, e che le pieghe, e le grinze non compariscano niente tagliate, o divise. Allora quando l' oltramarino non è abbastanza fosco per far le ombre più forti, per quanto lo si abbia ben gommato, vi si mescola dell' indaco per far il lavoro più finito: e quando le estremità de' chiari non sono abbastanza chiare, le si rileva col bianco, mescolato con pochissimo oltramarino.

ARTICOLO II.

Del rosso di carmino.

UN drappo di carmino si fa nella stessa maniera, che di bleu, eccetto che ne' luoghi bruni; vi si dà una mano di cinabro puro prima di sbozzare il carmino, che gli si applica sopra senza bianco, gommandolo bene nelle ombre più cariche, e per oscurarlo maggiormente, mescolatevi dentro un poco di bistro.

ARTI

ARTICOLO III.

Del rosso di cinabro.

SI fa pure un panneggiamento rosso, il quale si sbozza tutto con cinabro, mescolandovi del bianco per far i chiari, mettendolo tutto puro ne' luoghi più foschi, e aggiungendovi del carmino pe' luoghi dell' ombre più forti. Lo si finisce di poi con gli stessi colori come gli altri drappi; e quando il carmino col cinabro non fanno abbastanza bruno, si travaglia con questo primo tutto affatto puro, ma solamente nelle ombre più gagliarde.

ARTICOLO IV.

Del rosso di lacca.

UN drappo di lacca si fa nello stesso modo, che col carmino, mescolandovi molto bianco ne' chiari, e pochissimo di esso ne' bruni. Lo si finisce parimenti punteggiando, però non se gli mescola dentro niente di cinabro.

ARTICOLO V.

Del violetto.

I Drappi violetti si fanno pure così: dopo aver fatto un mescuglio di carmino, e d'oltramarino, mettendovi sempre del bianco pei chiari. Se volete, che il vostro violetto sia colom-

colombino, bisogna che egli abbia più di carmino, che d' oltramarino; ma se lo volete più bleu, e più forte, metteteci più d' oltramarino, che di carmino.

ARTICOLO V.

Del color di carne.

SI fa un drappo color di carne, cominciando a dar una mano di un colore fatto di bianco, cinabro e lacca pallidissima, facendo le ombre col medesimo colore meno caricato di bianco. Bisogna far questo drappo assai pallido, e dilicato, perchè si suppone abbia da esser un vestito leggero, e le ombre parimenti non devono essere oscure.

ARTICOLO VII.

Del giallo.

PEr far un drappo giallo, bisogna metter una mano di massicò per tutto, poi una mano di gomma gotta sopra di quella, a riserva de' luoghi più chiari, ne' quali bisogna lasciar il massicò netto, e puro. Di poi si sbozza coll' ocra mescolata con un poco di gomma gotta, e del massicò, mettendo più, o meno di quest' ultimo, secondo la forza delle ombre: e quando questi colori non facessero abbastanza bruno, vi si aggiunge della pietra di fiele. Con questa pietra si travaglia tutta schietta nelle ombre più forti, mescolandovi del bistro, se v' è bisogno di far ancora più

bru-

bruno. Si finisce poi con quegli stessi colori, co' quali si ha fatto lo sbozzo, punteggiando, e facendo perdere i chiari ne' bruni.

ARTICOLO VIII.

Altro giallo.

SE metterete del giallo di Napoli, o della rosetta in vece del massicò, e della gomma gotta, avrete un altra sorta di giallo.

ARTICOLO IX.

Del verde.

I Drappi verdi si fanno dando una mano da per tutto di verde di m..te, col quale se si giudica esser troppo ceruleo, vi si mescola del massicò pe' chiari, e della gomma gotta per le ombre. Di poi si aggiunge a tal miscuglio del verde d' iride, o di vescica, per ombreggiare; e a misura che le ombre sono forti, vi si mette di più di quest' ultimo verde, ed anche tutto duro, dove bisogna far assai bruno. Si finisce co' medesimi colori un poco più bruni.

Mettendo più di giallo, o di bleu in questi colori, si faranno come si vorrà, de' verdi di differenti maniere.

AR-

ARTICOLO X.

Del nero.

PEr fare un drappo nero si fa lo sbozzo col nero, e col bianco, e si finisce collo stesso colore, mettendovi più di nero, a misura, che le ombre sono forti, e nelle più brune vi si mescola dell' indaco, massime quando si vuole, che il drappo paja velutato. Si può sempre dar alcune pennellate d' un colore più chiaro, per rilevare i chiari di qualunque panno di questa natura.

ARTICOLO XI.

Di un drappo di lana bianco.

SE un drappo di lana bianco, bisogna dar una mano di bianco, nel quale vi sarà alquanto d' ocra, d' orpimento, o di pietra di fiele, affinchè comparisca un poco giallastro; poi bisogna sbozzare, e finire le ombre col bleu un poco di nero, di bianco, e di bistro, mettendoci molto di quest' ultimo pei scuri maggiori.

ARTICOLO XII.

Del griggio bianco.

IL griggio bianco s' abbozza col nero, e col bianco, e si finisce collo stesso colore un poco forte.

AR-

ARTICOLO XIII.

Per un lionato, o color di ferro.

PEr un drappo lionato, o color di ferro si mette una mano di bistro, di bianco, e un poco di rosso di bruno, e si finisce con questo miscuglio, però un poco più bruno.

ARTICOLO XIV.

De' panneggiamenti cangianti.

VI sono degli altri panneggiamenti, che si chiamano cangianti, perchè i chiari sono d' un altro colore, che le ombre. Si adopera spesso per vestire gli angioli, e le persone giovani, e snelle, per le fascie, ed altri abbigliamenti leggieri, che possono avere una gran quantità di pieghe, e che devono esser portati a capriccio del vento. I più ordinarj, e usati sono i violetti, e si fanno in due maniere, l' uno dove i chiari sono di color bleu, e l' altra dove son gialli.

ARTICOLO XV.

D' un drappo violetto chiaro cangiante in bleu.

PEr la prima maniera vi si mette una mano d' oltramarino, e di bianco pallidissimo ne' chiari, e si ombreggia col carmino, oltramarino, e bianco, giusto come si farebbe ad un panno affatto violetto, di modo tale che non

non vi siano che i chiari maggiori, che compariscano color bleu. Di più bisogna punteggiarli col violetto, che abbia molto bianco, facendogli perdere insensibilmente tra le ombre.

ARTICOLO XVI.

D' un violetto cangiante in giallo.

V' Altra maniera si fa mettendo solamente sopra i chiari, in vece del bleu, una mano di massicò, facendo il resto giusto come in panno affatto violetto, eccetto che bisogna punteggiare, e confondere i chiari ne' bruni, cioè il giallo nel violetto, con un poco di gumma gotta.

ARTICOLO XVII.

Un rosso di carmino cangiante in giallo.

IL rosso di carmino si fa come in quest' ultima maniera; cioè facendo i chiari di massicò, e le ombre di carmino, e per fargli perder l' un nell' altro, si adopera della gomma gotta.

ARTICOLO XVIII.

Un rosso di lacca similmente cangiante.

IL rosso di lacca si fa alla maniera del carmino.

ARTICOLO XIX.

Un Verde cangiante in giallo.

IL verde parimenti, come quello di lacca, mescolandovi sempre del verde di monte, col verde d' iride, o di vescica per far le ombre, che non sono troppo brune.

ARTICOLO XX.

Di molti altri colori, e dell' unione, che bisogna osservarsi.

SE ne può far ancora di molte altre sorti a piacere; avvertendo bene all' unione de' colori, non solamente in una stoffa, ma eziandio in un gruppo di molte figure, scansando per quanto lo permettono le circostanze, di mettere il bleu vicino ad un color di fuoco, e il verde accanto al nero, e così degli altri, che cigano, e de' quali l' unione non è mai dolce.

ARTICOLO XXI.

Di altri colori sporchi, e del loro accordo.

SI fanno ancora degli altri panneggiamenti di colori sporchi, come del rosso bruno, del bistro, dell' indaco ec., e tutti nella stessa maniera. Se ne fanno degli altri di colori rotti, e composti, tra' quali bisogna sempre osservare l' accordo, affinchè il lor miscuglio non

non faccia niente di acre alla vista . Non vi sono regole sopra di ciò, ma bisogna rimettersi all' esperienza , e all' uso : travagliando su questo fondamento si conosce facilmente gli effetti, e la forza di ogni colore.

ARTICOLO XXII.

Biancherie senza relevarsi .

LE biancherie si fanno così : dopo averne disegnate le pieghe, come negli altri panni , si dà una mano di bianco per tutto , di poi si sbozzano , e si finiscono le ombre con un miscuglio d' oltramarino , di nero , e di bianco più , o meno di quest' ultimo, secondo che le rughe sono leggieri , o forti . Negl' incavi più forti , e oscuri si mette del bistro mescolato con un poco di bianco, dando solamente qualche pennellata di questo miscuglio , o anche di bistro affatto puro , e nell' estremità delle più grandi , e dove bisogna segnare le pieghe, e farle perdere col restante .

ARTICOLO XXIII.

Altre rilevate .

SI possono fare in un altra maniera , dando una mano generale di questo miscuglio d' oltramarino , di nero , e di bianco pallidissimo e sbozzando, come ho detto qui sopra , con lo stesso colore , ma reso un poco più forte . E quando le ombre sono punteggiate , e finite, si rilevano i chiari col bianco puro , facendolo

per-

perder col fondo della biancheria. Ma in qualunque maniera che si faccia, bisogna, quando sono finite, dare qualche tinta giallastra, d' orpimento, e biacca, in alcuni altri luoghi dandocela assai leggera, e quasi come un acqua, di modo tale, che il colore di sotto venghi benissimo a traspirare, e che si vedano bene tanto le ombre, che il punteggiamento.

ARTICOLO XXIV.

Biancherie giallastre.

Si fanno le biancherie gialle, dandoci una mano di bianco, mescolato con un poco d' ocra, di poi si sbozzano, e si finiscono le ombre col bistro, mescolato col bianco, e coll' ocra, e le ombre più forti si fanno col bistro puro, e avanti di finirle le si danno delle tinte quà e là d' ocra, e di bianco, e delle altre di bianco, e oltramarino, tanto sopra le ombre, che ne' chiari rilevati, facendo che il tutto si perda insieme, punteggiando, onde ne derivi un buonissimo effetto. Finendo si fanno risaltare le estremità de' chiari col massicò, e col bianco. Si può mettere sopra i chiari certe sbarre, o righe di quando in quando, con debiti intervalli, l'una dall' altra, come nelle fascie all' egiziana; cioè mettervi de' piccioli fregi di color bleu; o rosso tra due bleu, ben diluto ne' chiari, e più forte nelle ombre. Si acconciano ordinariamente le vergini nella testa con questa sorte di veli così vergati, se gli fanno ancora delle fascie intorno al seno aperto, perchè fanno risaltar più belle, e delicate le carni.

AR-

ARTICOLO XXV.

Veli trasparenti.

QUando si vuole, che le fascie, e le tele siano trasparenti, onde ne comparisca a traverso di esse il panno, o il drappo di sotto bisogna darci la prima mano assai chiara, mescolando nel colore da ombreggiare un poco di quel colore, che sarà di sotto, e che si vuol far trasparire, principalmente a' confini delle ombre, non facendo che l' estremità sola de' chiari, (quando si tratti far trasparire un giallo) di massicò con bianco, e (quando si tratti, far traspirare un bianco di bianco affatto puro, e schietto.

Si possono fare altresì in un altra maniera, massime quando si vuole, che dette fascie siano affatto chiare; come la mussolina di lino, o una tela di seta. Per questo effetto bisogna sbozzare, e finire ciò, che deve star di sotto, come se non si volesse niente mettervi di sopra, poi si rassegneranno le pieghe col bianco, e col massicò, e le ombreggierete col bistro e col nero, col bleu, e col bianco, giusta il colore del quale le vorrete fare, imbrattando alquanto il resto delle dette fascie, benchè anche questo non sia molto necessario, se non che per i luoghi men chiari.

ARTICOLO XVI.

Delle crespe.

LE crespe si fanno nello stesso modo, eccetto che bisogna segnare le pieghe delle ombre, e de' chiari, non che le estremità, con piccioli fili di nero schietto, sopra ciò, che sta di sotto, che lo si deve pure aver finito.

ARTICOLO XXVII.

Dell' amarizzo.

QUando si vuol amarizzare un drappo, bisogna farci sopra dell' onde, con un colore un poco più chiaro, o più bruno sui chiari bruni, e sulle ombre.

ARTICOLO XXVIII.

Come si distinguano i drappi di seta, e quelli di lana.

VI è un modo di toccare i panni, e i drappi in maniera da distinguere quelli, che sono di seta, da quelli, che sono di lana; questi ultimi sono più terrestri, e più sensibili, quelli più leggieri, e sfuggevoli; ma notate, che questo è un effetto, che dipende la più parte dal drappo, e in parte dal colore onde per dipingerli in una maniera conveniente a soggetto, e alle distanze, io quì dirò qualche cosa delle loro qualità differenti.

AR-

ARTICOLO XIX

Di differenti qualità di colori.

NOi non abbiamo alcun altro colore, che partecipi molto alla luce, nè che si avvicini molto all' indole dell' aria, che il solo bianco, del che si vede, ch' egli è leggiero, e sfuggevole; ciò non ostante lo si può far risaltare, e sporger fuori pel mezzo di qualche altro colore vicino, più pesante, e sensibile, o mescolandolo con lui stesso.

ARTICOLO XXX.

IL bleu è il colore più sfuggevole, onde noi vediamo, che il cielo, e le lontananze si fanno di questo colore: però questo diventerà ancora più leggero se si mescoli col bianco.

ARTICOLO XXXI.

IL nero affatto schietto, e puro è il colore il più pesante, e il più terrestre di tutti, onde più che di questo voi ne metterete negli altri, tanto più li renderete pesanti.

Ciò non ostante le differenti disposizioni del bianco, e del nero ne rendono parimenti gli effetti differenti; imperciochè il bianco spesso fa fuggir il nero, e il nero fa accostar il bianco; come ne' riflessi de' globi, che si vogliono far rotondi, o in altre figure, nelle quali vi siano sempre delle parti, che si allontanano e che ingannano la vista per l'artificio dell' arte.

Sotto il bianco sono compresi dunque tutt' i colori leggeri, e sotto il nero i pesanti.

L' oltramarino è perciò un color dolce, e leggero, l' ocra non lo è tanto: il massicò, e il verde di monte sono leggerissimi: il cinabro, e il carmino ad essi s' avvicinano; l' orpimento, e la gomma gotta lo sono un poco meno; la lacca tiene un certo mezzo ch' è più dolce, che aspro; la rosetta è un colore indifferente, che prende facilmente la qualità degli altri; perciò la renderete terrestre, mescolandola con colori pesanti, e all' incontro la farete leggera, unendola col bianco: o col bleu. Il bruno-rosso, e la terra d' ombre, il verde bruno, e il bistro, son i più terrestri, e pesanti dopo il nero.

ARTICOLO XXXII.

I Pittori valenti, che intendono la prospettiva, e l'armonia de' colori, avvertono sempre di metter colori sensibili, e bruni sul dinanzi de' loro quadri, e i chiari, e gli sfuggevoli ne' lontani. Quanto all' unione de' differenti miscuglj de' colori, che si possono fare, noi apprenderemo l' amicizia, e l' antipatia, che hanno scambievolmente tra di loro: e da ciò voi prenderete le vostre misure, per disporgli in modo che venghino ad avere una concordanza piacevole alla vista.

AR-

ARTICOLO XXXIII.

De' merli o punti di Francia.

PEr far de' merli, punti di Francia, e cose simili, vi si dà per tutto una mano di bleu, nero, e bianco, come nelle biancherie: poi si rilevano gl' incontri, ed i fogliami col bianco schietto, facendone le ombre di sopra col primo colore, ed ancora finiscono collo stesso. Quando sono sopra le carne, o altra cosa, che si vuol far traspirare, si finisce ciò che sta di sotto, come se non si volesse metter niente di sopra, poi con bianco puro si comincia a lavorare il contorno de' merli, ed il fogliame di essi, ombreggiandogli, e finendoli con altro miscuglio.

ARTICOLO XXXIV.

Delle pellicce.

SE volete dipingere qualche pelliccia, bisogna sbozzarla come un drappo, essendo bruna col bistro, e col bianco, facendo le ombre con lo stesso colore men bianco: essendo bianca col bleu, e col bianco, ed un poco di bistro. Quando il vostro sbozzo è fatto, in vece di punteggiarlo, lo tratteggiarete or per un verso, or per l' altro, giusta l' andamento del pelo. I chiari di una pelliccia scura si rilevano coll' ocra, col bianco, colla biacca, e bianco unito con un poco di bleu.

ARTICOLO XXXV.

Delle architetture di pietra.

PEr far un architettura, s' ella è di pietra, si prende dell' indaco, del bistro, e dei bianchi, co' quali si fa lo sbozzo, e per ombreggiarla si mette meno di bianco, e più bistro, che d'indaco, giusta il colore, che si vuol dare alle pietre. Vi si può metter ancora dell' ocra per sbozzarla, e finirla: ma a fine di farla più bella, bisogna quà, e là, massime quando sono muraglie vecchie, far delle tinte gialle, o azzurre, le une con l' ocra, e le altre coll' oltramarino mescolandovi sempre del bianco. Quette tinte si daranno o avanti di far lo sbozzo, perchè possano traspirare a traverso della prima mano di colore, dopo di averlo fatto, procurando di farle co' colori vicini, nel mentre che si finisce il lavoro.

ARTICOLO XXXVI.

Delle architetture di legno.

QUando l' architetrura è di legno, come ve ne sono di più sorti, la si fa a piacere; ma l' ordinario è di sbozzarla con l' ocra, bierro, e col bianco, finendola, o con niente, o con pochissimo di questo ultimo colore; le ombre forti si finiscono col bistro schietto. Nelle altre architetture vi si aggiunge al colore posto ora del cinabro, ora del verde, o del nero ec., secondo il colore, che si vuol dar-

pro-

gli, e le si finiscono, punteggiando come i drappi, e ogni altra cosa.

CAPITOLO QUINTO.

Delle carnagioni.

ARTICOLO I.

Delle carnagioni in generale.

VI si trovano tante differenze di colori, e di tinte nelle carnagioni, che sarebbe difficile di dare sopra un soggetto cotanto circostanziato dalle regole generali. Però non si trovano molte difficoltà, quando a forza di uso acquistato, si ha tal abitudine di travagliare con franchezza, e quelli, che sono arrivati a questo grado, si mettono a copiare i loro originali, ovvero lavorano sopra le loro idee, senza saper come, di modo tale, che quelli, che sono più periti, eseguiscono ogni cosa con minor fatica, e riflessione degli altri. Però questi stessi interrogati del modo di cui si servono, per fare un tale, o tal' altro colorito, una tinta qua, e un altra là, avrebbero della pena a render ragione del lor operare.

Intanto come i principianti, a' quali io dirigo quesra picciola Operetta, hanno bisogno di qualche instuzione, così io dirò in generale in qual modo si possano fare alcune carnagioni.

ARTICOLO II.

Di quelle delle femmine, e de' fanciulli, e di tutt' i coloriti delicati.

PRimieramente dopo aver designata la sua figura col carmino, e regolato tutto il disegno, se gli dà una mano di bianco, mescolato con un poco di bleu, che si fa per il volto, del quale io ne ho data la composizione, mescolandolo in modo, che non vi comparisca. Questo sarà lo sbozzo per la carnagione delle femine, e de' fanciulli, e generalmente per tutte le carni delicate.

ARTICOLO III.

Di quelle degl' uomini.

PEr gli uomini in vece del bleu si mette in questo primo colore un poco di cinabro, e quando sono vecchj vi si mescola dell' ocra.

ARTICOLO IV.

Del primo sbozzo col rosso.

DI poi si toccano tutt' i delineamenti col cinabro, carmino, e bianco mescolati insieme, e si sbozzano tutte le ombre con questa mistura, aggiungendovi del bianco a proporzione della loro debolezza, e non mettendovene troppo per le ombre più cariche, e quasi niente per altri luoghi, dove bisogna dar de'

de' colpi forti ; per esempio negli angoli degli occhi , sotto il naso , alle orecchie , sotto il mento, nella separazion delle dita, in tutte le giunture , a' cantoni delle unghie , e generalmente da per tutto dove si vuol contrasegnare qualche separazione nelle ombre , che sono oscure . Non bisogna temere eziandio di dar a queste tutta la forza , che devono avere mentre si sbozzano , mentre travagliandoli sopra col verde, questo indebolirebbe sempre il rosso, che si avesse messo .

ARTICOLO V.

Delle tinte.

DOpo d' aver abbozzato di rosso , si danno delle tinte azzurre , coll' oltramarino , e molto bianco mescolati sopra le parti , che fuggono , cioè sopra le tempie, al di sopra , e agli angoli degli occhi , a' due lati della bocca sopra e sotto, un poco sul mezzo della fronte , tra il naso , e gli occhi, al lato delle guancie, al collo, e negli altri luoghi, dove la carne ha un non so che di lustro .

Si danno ancora delle tinte giallastre , con l' ocra , o dell' orpimento, e un poco di cinabro , mescolati con bianco sopra le ciglia , ai lati del naso verso il basso , un poco sopra le guancie , e sulle altre parti contigue .

A motivo particolarmente di queste tinte , bisogna offervar il naturale , a fine di riuscirvi bene , perchè essendo la pittura un arte , che imita la natura , la sua perfezione consiste nella giustezza , e naturalezza di una tal rappresentazione , massime pei ritratti .

ARTICOLO VI.

Del secondo sbozzo col verde.

ALlora quando voi avete data la prima mano, fatto il vostro sbozzo, e date tutte le tinte, bisogna mettersi a lavorar le ombre, punteggiando con verde le carnagioni, e mescolandovi giusta la regola, ch' io ho data parlando delle tinte, un poco di bleu per le parti, che fuggono; e all' incontro facendo la mistura un poco più gialla, per quelle, che più s' avvicinano, e che devono rilevarsi. Alla fine delle ombre della parte de' chiari bisogna confonder i colori impercettibilmente col fondo della carnaggione, mediante del bleu, e poi del rosso, giusta i luoghi, che si dipingono. Che se questo miscuglio di verde non fa subito abbastanza bruno, bisogna ritoccar molte volte le ombre stesse quando di rosso, e quando di verde, sempre punteggiando sino che siano nello stato, che devono essere.

ARTICOLO VII.

Dell' utilità delle istruzioni particolari.

ESe non si può con questi colori dar alle ombre tutta quella forza, che devono avere, si finisce ne' luoghi più scuri col bistro mescolato d' orpimento, d' ocra, o di cinabro, e qualche volta col bistro puro, giusta il colore, che volete fare, però leggiermente mettendolo ben diluto.

AR-

ARTICOLO VIII.

Bisogna ponteggiare i chiari con un poco di cinabro, o di carmino mescolato con molto bianco, d' alquanto d' ocra, per farlo perdere nelle ombre, e per far morir nelle tinte le une nelle altre impercettibilmente, guardandosi nel punteggiare, o tratteggiare di far che i vostri tratteggi seguano il contorno, e il converso delle carni, poichè quantunque faccia d' uopo di crocicchiare da tutte le bande, però è necessario di dare alle parti la loro conveniente conversità.

Ma come un tal miscuglio potrebbe far un colorito troppo rosso, se lo si adoperasse sempre, si travaglia ancora per confonder le tinte, e le ombre da per tutto col bleu, un poco di verde, e molto bianco, di modo tale, che questa mistura sia pallidissima, eccettuato che non bisogna metter di questo colore sulle guancie, nè sulle estremità de' chiari; come nè anche conviene di metter negli stessi di quell' altro miscuglio, i quali bisognerà lasciarli con tutto il lor lume; non si metterà nè pur in certi luoghi del mento, del naso, della fronte, e della sommità delle guancie, le quali ugualmente quasi che il mento; dovranno però esser più rosse del restante, ugualmente che i piedi, l' interno delle mani, e le dita degli uni, e delle altre.

Notate bene, che questi due ultimi miscugli esser devono così pallidi, che appena si possa veder un lavoro, che con essi s' ha fatto, non dovendo servire per addolcirlo, e per

far l' unione delle tinte le une nelle altre, delle ombre ne' chiari, e far perdere insensibilmente tutt' i tratteggi. Bisogna guardarsi ancora di non adoperar troppo la mistura del rosso sopra le tinte bleu, nè della mistura bleu sulle altre tinte: ma cangiarete di quando in quando di colore, quando v' accorgerete di far troppo bleu, o troppo rosso, sino che sarà finita la vostra opera.

ARTICOLO IX.

Bisogna ombreggiar il bianco degli occhi con questo stesso bleu, e un poco di color di carne, e far i cantoni dei lati del naso, col cinabro, e col bianco, dandogli un picciol colpo di carmino, di bianco, e alquanto d' ocra.

Le pupille degli occhi si fanno con mistura d' oltramarino, e di bianco: la si fa più forte, aggiungendovi un poco di bistro, se sono gialle, o un poco di nero, se sono griggie. Se gli fa nero il piccolo tondo, ch' è nel mezzo, e si ombreggia il resto della pupilla coll' indaco mescolato con bistro, o con nero, giusta il colorito, che hanno, dandoci sì all' una, che all' altra un picciol colpo di cinabro puro all' intorno del tondo nero, facendolo perder col resto, mentre si finisce, poichè questo cinabro dona della vivacità all' occhio.

Si fa di bistro, e di carmino il contorno degli occhi, cioè i lembi delle palpebre quando sono d' un colorito forte, particolarmente quello di sopra, che bisogna addolcire con la mistura di rosso, o di bleu, della quale ho par-

parlato qui sopra, affinchè si perdano, e che niente comparisca tagliato, o diviso.

Quando ciò è fatto, si dà un picciol colpo di bianco puro sul tondo nero della parte del lume; questo punto fa brillar l' occhio, e gli dà la vita.

Si può ancora rilevar il bianco dell' occhio con una pennellata di biacca dalla parte del lume.

ARTICOLO X.

LA bocca si sbozza di cinabro mischiato con bianco, e si finisce col carmino, addolcendolo con il resto; e quando il carmino non fa troppo bruno, vi si mescola del bistro: ciò però s' intende per i cantoni, e nella separazione delle labbra, principalmente per certe bocche socchiuse.

ARTICOLO XI.

LE mani, e tutto il resto della carnagione si fanno ugualmente che il viso, avvertendo che l' estremità delle dita siano un poco più rosse del resto. Dopo che tutta la vostra opera è sbozzata, e punteggiata, bisogna segnare tutte le separazioni delle parti con leggeri colpi di carmino, e d' orpimento messi insieme tanto nelle ombre, che ne' chiari, però più fortemente nelle prime, facendoli perdere nel restante della carnagione.

ARTICOLO XII.

LE sopracciglia, e la barba si sbozzano come le ombre della carne, e si finiscono col bistro, coll' ocra, o col nero, secondo il colorito, che hanno, gettandole per tratteggi in quel verso, per cui devono andare: cioè che bisogna loro darci l' andamento naturale del pelo. I chiari si rilevano coll' ocra, e col bistro, un poco di cinabro, e molto bianco.

ARTICOLO XII.

PEr i capelli si dà una mano di bistro, d' ocra, e di bianco, e un poco di cinabro; quando sono assai bruni v' abbisogna del nero in vece dell' ocra; poi si sbozzano le ombre co' medesimi colori, mettendoci meno di bianco, e si finiscono col bistro puro, ovvero mescolato con un poco d' ocra, o di nero a piccoli tratteggi assai delicati, e vicini gli uni agli altri facendoli andare a guisa d' onde inanellati, secondo la conciatura alla moda. Bisogna pure rilevarne i chiari con piccioli tratteggi d' ocra, o d' orpimento, di bianco, e un poco di cinabro, dopo di che si lascia perdersi i lumi nelle ombre, lavorando quando col color bruno, e quando col pallido.

E pei capelli, che sono all' intorno della fronte, a traverso de' quali si vede la carne, bisogna sbozzarli col colore di essi, e con quello della carne, ombreggiandoli e travagliandoli come se non si volessero fare; poi se ne formano alquanti, e si finiscono con un poco di bi-

bistro, rilevandone i chiari come negli altri.

S' abbozzano i capelli grigi col bianco, col nero, e col bistro, e si finiscono collo stesso colore, ma più forte: rilevando il chiaro de' capelli così bene come quello delle ciglia, e della barba con bianco, e bleu pallidissimo, dopo averli sbozzati, come gli altri al colore di carne, e averli finiti col bistro.

ARTICOLO XIV.

MA il più importante è di addolcire il proprio lavoro, di mescolar le tinte l' una con l' altra, come anche la barba, e i capelli, che stanno sopra la fronte insieme cogli altri capelli, e la carne; guardandosi sopra il tutto di non far troppo secco, o duro, e che i tratteggi de' contorni delle carnigioni non siano niente tagliati.

Bisogna ancora accostumarsi a non metter bianco ne' vostri colori, se non a proporzione, che date i chiari, o i bruni, poichè bisogna, che il colore, col quale si lavora, la seconda volta sia sempre più forte della prima, purchè ciò non sia per raddolcire.

ARTICOLO XV.

I Differenti coloriti si possono fare facilmente, mettendo più, o meno di rosso, o di azzurro, o di giallo, o di bistro, tanto per abbozzare, che per finire. Quello delle femmine esser dee vergente al ceruleo, quello de' fanciulli tirante al rosso, l' uno e l' altro fresco,

sco, e brillante, e quello degli uomini piuttosto giallo, massime quando siano vecchj.

ARTICOLO XVI.

PEr far un colorito da morto bisogna dar la prima mano di bianco, e d' orpimento, e d' ocra assai pallida, poi sbozzarlo col cinabro, e colla lacca in vece di carmino, e molto bianco, travagliandovi poi sopra con un miscuglio verde, nel quale vi sarà di azzurro, che di alcun altro colore, affinchè la carne riesca livida, e porporina. Le tinte si fanno ugualmente, che sopra un altro colorito di carne; ma bisogna, che ve ne siano molto maggior numero di azzurre, che di gialle, principalmente nelle parti, che fuggono, e all' intorno degli occhi, i quali si dipingeranno con tinta carica, e che faccia rilevarli. Si fanno poi morire tutti questi colori gli uni negli altri, giusta la maniera ordinaria, quando col bleu pallido, e quando coll' ocra, e col bianco, e un poco di cinabro, addolcendoli tutti insieme. Bisogna rotondare le parti, e contornarle cogli stessi colori.

La bocca esser dee quasi tutta violetta, però non si lascierà di sbozzarla con un poco di cinabro, d' ocra, e di bianco, ma la si finisce colla lacca, e col bleu; e per darci i colpi più forti, si prende del bistro, e della lacca, colla qual mistura si danno ancora de' colpi forti sugli occhi, sul naso e nelle orecchie.

Se questo è un Crocifisso, o qualche Martire, dove bisogni far comparire del sangue, dopo che le carnagioni saranno finite, bisognerà

rà sbozzarlo col vermiglio, e finirlo col carmino, facendo sulle goccie di sangue un picciolo riflesso, che le contorni.

Per la corona di spine bisogna darci un mano di verde mare, e di massicò, ombreggiarla di bistro, e di verde, e rilevarne i chiari col massicò.

ARTICOLO XVII.

IL ferro si sbozza coll' indaco, un poco di nero, e di bianco, e si finisce coll' indaco puro, rilevandolo col bianco.

ARTICOLO XVIII.

PEr far del fuoco, e delle fiamme le si fanno i chiari di massicò, e d'orpimento, e le ombre mescolandovi del cinabro, e del carmino.

ARTICOLO XIX.

IL fumo si fa di nero, d'indaco, e di bianco, e alle volte di bistro. Vi si può ancora aggiungere del cinabro, e dell' ocra, giusta il colore, del quale si vuol fare.

ARTICOLO XX.

SI dipingono le perle dando una mano di bianco, e un poco di bleu; si ombreggiano, e si rotondano collo stesso colore un poco più forte; se le fa un piccolo punto bianco quasi nel mezzo della parte, che viene il lume, e dal-

e dall' altra parte tra l' ombra , e il contorno della perla se le dà una pennellata di maſticò, per farne il rifleſſo , e sotto le perle si fa una picciola ombra del colore del fondo, sul quale sono dipinte .

ARTICOLO XXI.

I Diamanti si fanno di puro nero , poi si alzano con piccoli tratteggi di bianco dalla parte del lume .

Così si fa pure per qualunque gioja , che si voglia dipingere , non dovendo cambiare se non che il colore .

ARTICOLO XXII.

PEr far qualche figura d' oro vi si dà una mano d' oro in cappetta , e lo si ombreggia colla pietra di fiele .

L' argento parimenti si fa , eccetto che bisogna ombreggiarlo coll' indaco .

ARTICOLO XXIII.

HO così specificate molte cose in particolare , per dar ajuto a' principianti , perchè la maniera di far quelle cose , che ho detto , e i colori , che vi s' impiegano , servirà molto anche per quelle cose , che io non ho dette , sino a tanto che si faccia la cognizione , e la facilità , ch' è solita introdursi col tempo , e coll' esperienza in quelli , che si applicano a tal lavoro. Un gran mezzo d' acquistarne la perfezio-

zione è di copiare de' buoni originali. Si gode con piacere, e tranquillità del travaglio, e della fatica degli altri. Bisognerebbe perder di molto, per riportarne de' così buoni effetti, essendo sempre meglio esser buon copista, che cattivo inventore.

I documenti, che ho dato per i miscuglj, e per le differenti tinte, delle quali conviene far le carnagioni, ed altre cose, possono servire particolarmente allora quando si copiano delle stampe, nelle quali non si vede altro, che bianco, e nero, quantunque non siano affatto inutili per quando si comincia a copiare de' quadri, senza saper maneggiare colori, e senza conoscerne la loro forza, e i loro effetti. Imperciocchè vi è questa differenza tra la miniatura, e la pittura ad olio, che in questa i colori si preparano sulla tavolozza, giusto come compariscono nel quadro, dove si applicano tutti in un colpo, di maniera che, non si deve darsi, che un poco di penna per cercare quali siano le tinte, che danno un tal chiaro, e quali quelle, che danno una tale ombra. Ma nella miniatura la cosa non va così, dove bene spesso l' ultima mano, che vi si dà sopra non conserva il suo colore prendendone un altro, da quei primi, che si sono posti di sotto: ovvero che dagli uni, e dagli altri ne risulta un terzo, che fa poi l' effetto, she si voleva. E quantunque, se voi volete, questi colori, che s' impiegano così, l' uno sopra l' altro, siano composti di bleu, di bianco, di carmino, d' orpimento, di bistro ec., questi stessi colori però non componerebbono le stesse tinte, se si mescolassero insieme; imperciocchè

egli-

eglino nascono solo dal metterli nel lavorare ; prima l' uno, e poi l' altro , e quando si vedono fatti senza avergli veduti a fare, bisognerebbe esser almeno stregoni , per indovinare l' ordine , e la maniera , supposto che non s' abbia avuto nè maestro , nè libro . Quindi è , che mi son determinato di particolarizzare in questo tanti piccioli documenti , ed io mi assicuro , che l' esperienza farà conoscere a quelli, che sono in istato di servirsene, che non ostante siano leggieri, non cessino però d' essere assai utili .

In questo luogo appunto cade in acconcio di parlare della maniera di miniare , o di dipingere le fabbriche , le piante della Città , e generalmente tutto quello , che serve a formare un bel Paese . Ciò sarà utile a quelli , che si dedicano alle matematiche , e particolarmente alle fortificazioni militari . Le loro opere avranno senza comparazione più di splendore , di bellezza , e di perfezione miniandole , che lavorandole con una semplice acquarella d' inchiostro della China , o d' indaco . Le piante tratteggiate col carmino hanno una buonissima grazia , notando bene il forte, e il debole delle ombre , e per le ombre più gagliarde impiegando il carmino affatto puro. Ora noi parleremo nel Capitolo seguente di tutto ciò, che appartiene alla miniatura de' paesi .

CAPITOLO SESTO.

De' Paesi.

ARTICOLO I.

Dei terreni.

Alla materia per l' appunto de' Paesi, particolarmente conviene ciò, che abbiamo detto nell' Articolo 29. del Capitolo IV., e ne' suoi seguenti Articoli, ne' quali si tratta della natura, e delle differenti qualità de'colori; perchè l' ordine, e la distribuzione, che se ne fa, serve molto a far comparire quei lontani, le parti sfuggevoli, che ingannano così bene la vista. Tutt' i più valenti Pittori di Paesi hanno sempre avuto la mira di mettere sulle prime linee, e sul davanti delle loro pitture i colori i più terrestri, e sensibili, riserbando quelli, che sono leggeri per i lontani.

Ma a fine di non allontanarmi dal mio proposito, in vece di dar precetti generali, io mi atterrò a comunicare a'principianti alcune particolari istruzioni, che gioveranno alla pratica.

ARTICOLO II.

Primieramente dopo d' aver ordinata l' economia del vostro Paese, come di tutti gli altri pezzi, che compongono il quadro, che volete fare, bisogna sbozzare il terreno più vicino, quando debba comparir bruno col verde

de di vescica , o d' iride , del bistro , ed un poco di verde di monte , per dare del corpo al vostro colore ; bisogna poi punteggiarlo con questa mistura , fatta però alquanto più bruna , aggiungendovi alle volte del nero .

Per quel terreno . che sia chiaro, si dà una mano di ocra , e di bianco , poi lo si ombreggia , e lo si finisce col bistro , e in qualchedu-no vi si mescola un poco di verde , particolarmente per le ombre , e nel finirlo .

Vi si danno pure alcuni terreni sul dinanzi rossicci , e questi si sbozzano col bruno-rosso , col bianco , e un poco di verde , e si finiscono con metterci un poco più di verde .

Per far delle erbe , ed altri fogliami sul terreno più vicino , bisogna dopo che lo si ha finito , sbozzarle con verdemare , o col verde di monte con un poco di bianco , e per quelle , che sono giallastre mescolarvi dentro un poco di massicò , poi ombreggiarle col verde d' iride , o col bistro , e colla pietra di fiele , se si vorrà , che appariscono morte .

I terreni , che sono un poco più lontani si sbozzano col verde di monte , si ombreggiano , e si finiscono col verde di vescica , aggiugnendovi del bistro , per darci de' colpi quà , e là a piacere .

Quelli , che si allontanano ancora di più , si fanno col verdemare , e un poco di azzurro , ombreggiandoli col verde di monte .

Finalmente più che questi sfuggono , e vanno lungi più , bisogna farli celestini , cosicchè gli ultimi lontani debbano essere d' oltramarino , e di bianco , mescolandovi in qualche luogo delle picciole tinte di cinabro .

ARTICOLO III.

Delle acque, rocche, castelli, ed altre cose che si trovano in un paese.

LE acque si dipingono coll' indaco, e col bianco, e si ombreggiano collo stesso colore, ma più forte; e per finirle, in vece di punteggiarle, non gli si danno, che de'tratteggi senza incrocicchiarli, dandogli la figura delle onde, se si vorrà, ch' elle ne abbiano. Bisogna qualche volta mescolarvi un poco di verde per alcuni luoghi, e rilevarne i chiari con bianco affatto puro, particolarmente dove le acque spumano.

Le rocche si sbozzano come le architetture di pietra, eccetto che vi si mescola un poco di verde per abbozzarle, ed ombreggiarle. Vi si fanno delle tinte gialle, ed azzurre, che bisogna perdere nel resto, mentre si finisce; e quando vi siano sopra de' sterpi con foglie, de' moschi, o delle erbe, si finisce prima il fondo, e poi se gli rileva sopra ognuna di queste cose col verde, e col massicò. Si possono far delle erbe gialle, verde, e rossiccie, perchè compariscano come secche, similmente che sui terreni. Si punteggiano le rocche come tutto il resto, e più che sono lontane le si fanno più grigie.

I castelli, e le vecchie fabbriche, ed altre architetture di pietra, e di legno si fanno nella maniera da me detta parlando delle architetture, quando però sono nelle prime linee, che se si vogliano far nel lontano, bisogna mesco-

scolarvi del rosso bruno, e del cinabro, con molto bianco, ombreggiandole delicatamente con questo miscuglio, cosicchè più, che si faranno da lungi, meno farà d' uopo, che i tratteggi sieno separati, e distinti, se si faranno i tetti alla maniera di Francia; di Ardosia, si aggiungerà a questa mistura un poco più di azzurro, che nel restante.

L' ardosia è una pietra talcosa, sulfurea, e partecipante un poco del ferro, di color turchino scuro, che tira verso il nero. Se ne trova ne' contorni d' Angers, in certi luoghi della Normandia, e nelle coste di Genova. Ella si lascia dividere in lastre, colle quali si coprono le case.

ARTICOLO IV.

Degli alberi.

GLi alberi non si dipingono se non dopo d' aver finito il cielo; però se avranno da occupare molta superficie del quadro, si risparmieranno i luoghi, ne' quali dovrannosi dipingere. In ogni maniera bisogna sbozzare i più vicini col verde di monte, mescolandovi qualche volta dell' ocra, ombreggiandoli collo stesso colore, colla giunta del verde d' iride, di poi bisognerà fargli le foglie, punteggiandole senza incrocicchiare, poichè fa di mestieri, che questi siano dei puntini bislunghi, d' un color bruno, e di una sostanza spessa, densa, che si tratteggieranno verso la parte dove si dirigeranno i rami. I mazzetti di foglie si faranno un poco più bruni, e poi da pertutto

ai

si rileveranno i chiari col verde di monte, e di mare, e col massicò. Quando vi saranno delle foglie secche, o de' rami morti, si sbozzeranno con buon rosso, o con pietra di fiele, mescolata con bianco, e si finiranno con pietra di fiele senza bianco, o pur anche col bistro.

Il tronco degli alberi deve esser abozzato d' ocra, di bianco, ed un poco di verde per i chiari, e pei bruni vi si mescola dentro del nero, aggiungendovi del bistro e del verde per ombreggiare gli uni e gli altri. Si fanno ancora delle tinte gialle e azzurre sugli stessi tronchi, dandogli quà e là qualche leggier colpo di bianco, o di Massicò, come ordinariamente voi vedrete sulle scorze degli alberi.

I Rami che compariscono tra le foglie si fanno d' ocra, di verde di monte, e di bianco a norma del lume che volete dare. Però bisognerà ombreggiarli col bistro e col verde d' iride.

Gli alberi che sono un poco lontani, si sbozzano col verde di monte e verde di mare; dandogli le ombre, e finendoli cogli stessi colori mescolati di verde d' iride. Quando ve ne siano di quelli che compariscono giallognoli, sbozzateli d' ocra, e di bianco, e finiteli con la pietra di fiele.

Quelli poi che stanno nel più lontano, bisogna sbozzarli con verde mare, col quale a fine di perfezionarli vi si mescola dell'oltramarino, rilevandone i chiari degli uni e degli altri con del massicò, col quale se ne fanno alcune foglie separate, e distinte.

Il fogliar un albero è certamente la cosa più difficile in una pittura di paesetto, e quasi di-

rei il più difficile della miniatura . Per addestrarsi e aver franca la mano bisogna copiarne di ben fatti , poichè il modo di toccarli è affatto singolare , e non si può acquistare se non che lavorando lungo tempo negli alberi stessi , intorno ai quali starete ancora in attenzione di farci passare qualche piccolo ramo, che bisognerà fogliare sopratutto ciò che si possa rincontrare, e sul cielo medesimo .

Procurate finalmente in generale , che i vostri paesetti siano coloriti di buona maniera , e pieni di brio , dipendendone da ciò la loro vivacità e bellezza .

ARTICOLO V.

De' fiori in generale .

Ella è una cosa piacevole di dipinger i fiori , non solo a cagione della bellezza de' loro differenti colori ; ma eziandio perchè s' impiega poco tempo e poca fatica a farli , non essendovi quasi niente di applicazione a travagliarli , ma all' incontro se ne prova un gran piacere . Guasterete bensì un volto se gli farete un occhio più alto , o più basso , un naso piccolo con una gran bocca , e così di tutte le altre parti , ma il timore di tali sproporzioni non infastidisce punto mentre si travaglia dei fiori ; poichè fuor degli errori , che fossero notabilissimi , un piccolo difetto non guasta il lavoro , e non si rileva quasi niente . Perciò la maggior parte delle persone di qualità , che si divertono a dipingere , attengono a' fiori ; nulla di meno bisogna avvezzarsi a copiar giu-

sto ;

eto ; e riguardo a questa parte della miniatura, come di tutto il restante ; io vi mando a consigliar il naturale, essendo questo il miglior modello, che vi possiate proporre, copiando i fiori naturali e la natura stessa. Cercatene le tinta sulla vostra piastrella d' avorio, e i differenti colori, perchè un poco d' uso ve li farà trovar facilmente ; e per riuscirvi subito, io v' insegnerò, continuando la mia intrapresa, la maniera di farne alcuni ; tanto più che non si puol sempre aver i fiori naturali sott'occhio: ma che conviene in alcuni tempi valersi di stampe, nelle quali altro non si vede, che l' impressione dell' inchiostro. Egli è però vero, che queste stampe sono molto buone per cavarne il disegno di varie specie e differenti figure di fiori ; a tal fine servitene di quelle di Niccolò Guglielmo *la Fleur*, e di quelle dei Signori Roberto e Battista, che sono tutte buonissime. Se poi potete avère quel nuovo erbario, che da qualche anno in quà si è stampato nella Germania, con le immagini delle erbe e dei fiori, copiate con colori impressi al naturale, voi vi troverete alla portata di far quegli stessi in miniatura con grandissima facilità. Un famoso originale di erbe e di fiori in miniatura fatto con l' ultima perfezione lo potreste vedere nella Biblioteca Imperiale di Vienna tra i famosi disegni lasciati dal Principe Eugenio di Savoja, che si può chiamar una delle meraviglie di quest' Arte.

ARTICOLO VI.

Come questi si disegnano.

Ella è una regola generale, che i fiori si figurano, e si disegnano come le altre figure; ma la maniera di sbozzarli, e di finirli n' è differente, poichè si sbozzano solamente a gran tratteggi, che si fanno girare subito al verso, e dove devono andare i piccoli tratteggi coi quali si finiscono. E per finirli, in vece d' incrocicchiare, e di punteggiare, gli si danno dei piccoli, e finissimi tratteggi assai vicini gli uni agli altri, passando più volte sopra uno stesso sito, sino a tanto che i vostri bruni, e i vostri chiari abbiano acquistata tutta quella forza, che gli volete dare.

Vediamo dunque come bisogna far molte varie specie di fiori.

CAPITOLO SETTIMO.

Dei fiori.

ARTICOLO I.

Della rosa.

Dopo d' aver calcata, poi disegnata con carmino la rosa rossa, se le dà una mano pallidissima di carmino, e di bianco: in oltre si sbozzano le ombre collo stesso colore, mettendoci meno di bianco, e finalmente col carmino puro, però al principio chiarissimo, poi for-

fortificandolo di mano in mano a misura che si travaglia, e che le ombre esser deono più oscure. Poi si finisce lavorandole sopra collo stesso colore a piccoli tratteggi, che si fanno andar come quei della stampa copiata, o come quei del verso, per il quale piegano le foglie della rosa rossa, se si copia una pittura o il naturale, facendo perdersi i scuri nei chiari, e rilevando i chiari maggiori, e l'estremità delle foglie le più illuminate con del bianco, e un poco di carmino. Bisogna far sempre il centro delle rose, e i lati delle ombre più bruni che il resto, e mescolare un poco d' indaco, ombreggiando le prime foglie, massime quanda le rose sono spannite, per far comparir vizze e ammaccate. Si sbozzano i ioro granelli con gomma gotta, nella quale si mescola un poco di verde di vescica per ombreggiarli.

Le rose macchiate devono esser più pallide delle altre, affine di vedersi meglio le loro macchie, che si fanno con carmino un poco più bruno nelle ombre, e chiarissimo nei lumi, sempre continuamente tratteggiando.

Per le rose bianche bisogna dar una mano di bianco, e sbozzarle e finirle come le rosse, ma con del nero, bianco, e un poco di bistro, facendone i granelli un poco più gialli.

Le gialle si fanno dando una mano per tutto di massicò, e ombreggiandole colla gomma gotta, pietra di fiele, e bistro, rilevandone i chiari con del massicò, e del bianco.

I fusti e le foglie, non che i bottoni di tutte le rose si sbozzano col verde di monte, nel quale vi si mette un poco di massicò, e di gomma gotta; e per ombreggiarle vi si aggiu-

gne del verde d'iride, mettendoci meno degli altri colori, quando le ombre sono forti. Il roverscio delle foglie esser dee più azzurro, che il di dentro: e perciò lo si sbozzerà coo verde mare, mescolato con verde d' iride per le ombre, facendone le vene di questo rovescio più chiare del fondo, e quelle del di dentro, o sia dell' altra banda, o banda dritta, più brune.

Le spine che sono su' fusti, e su'bottoni delle rose si fanno a piccoli colpi di carmino, che si fanno andare per tutt' i versi; e quelle, che sono nel tronco, si sbozzano con verde di monte, di carmino e bistro, facendo pure il basso de' tronchi più rosficcio, che l' altro: cioè che bisogna mescolare col verde del carmino, e del bistro per ombreggiare.

ARTICOLO II.

De' tulipani.

Siccome vi è un' infinità di tulipani differenti gli uni dagli altri, non si può veramente dire di quai colori facciansi tutti; perciò in parlerò solamente dei più belli, che sono i macchiati; de' quali le macchie si sbozzano con carmino chiarissimo in alcuni luoghi, e più bruno in alrri, finendole collo stesso colore a piccoli tratteggi, che bisogna condurre a seconda delle macchie stesse. In altri si dà una prima mano di cinabro, poi si sbozzano mescolandovi del carmino, e si finiscono col carmino schietto.

In alcuni altri si mette la lacca di Levante sopra il cinabro in vece di carmino.

Se

Se ne fanno anche di lacca, e di carmino mescolati insieme, e di lacca sola, o con bianco. Per abbozzarli tanto serve la lacca colombina, che quella di Levante.

Ve n' ha di violetti, che si sbozzano coll' oltramarino, carmino, o lacca, quando più azzurri, e quanto più roffi. La maniera di fargli uni, e gli altri è uguale, non essendovi altra diversità, che ne' colori.

Bisogna in certi luoghi, come sarebbe tra le macchie di cinabro, di carmino, e di lacca, metterci qualche volta dell' azzurro fatto con oltramarino e bianco, e qualche volta ancora dell' azzurro ben chiaro, che si finisce a tratteggi, come il restante, che si lascia perdere nelle macchie. Ve ne sono ancora di quelli, che hanno delle tinte falbe, che si faranno di lacca, bistro, e ocra secondo che saranno. Tutto ciò appartiene ai tulipani fini e rari, non però ai comuni.

Per ombreggiare il fondo di quelli, le di cui macchie sono cremesine, si prende ordinariamente dell' indaco col bianco.

Per quelli, che hanno le macchie color di lacca si prende del nero, e del bianco: per altri del bistro, e per altri ancora del verde, vi si mescola.

Se ne ponno ombreggiar anche colla gomma gotta, e colla terra d' ombre, sempre però per tratteggi, ch' abbiano il moto delle foglie.

Se ne fanno altresì degli altri, che si dicono orlati: cioè quando le foglie del tulipano non sono mescolate insieme che nelle loro sommità, dove vi si distende un orlo. Si faranno dunque questi orli ai tulipani violetti, di color

bianco, ai gialli, di color bianco, ai rossi, di color giallo, ai bianchi, di color rosso.

Il tulipano violetto si sbozza con l' oltramarino, carmino, e bianco, ombreggiandolo e finendolo con questo mescuglio, e l' orlo si risparmia: cioè che non vi si dà che una leggerissima mano di bianco, che si ombreggia con indaco assai chiaro.

Il giallo si sbozza colla gomma gotta, s'ombreggia colla stessa, mescolandovi dell' ocra, e della terra d' ombre, o del bistro. Se gli fa l' orlo di cinabro, e lo si finisce con un poco di carmino.

Il rosso si sbozza col cinabro, e si finisce collo stesso colore, mescolandovi del carmino, o della lacca. Il fondo e l' orlo se gli fa di gomma gotta; e per finirlo vi si aggiugne della pietra di fiele, e della terra d' ombre col bistro.

Il bianco s' ombreggia di nero, di bleu, e di bianco. L' inchiostro della China è molto buono per quest' oggetto; le ombre riescono tenere e dilicate, facendo solo l' effetto dell' azzurro, e del bianco, mescolato con dell' altro nero. L' orlo di questo tulipano bianco si fa di carmino.

A tutte queste sorti di tulipani gli si lascia una costolla nel mezzo delle foglie, più chiara del restante, e si fanno svanire gli orli nel fondo per via di leggeri tratteggi a traverso, girando; poichè non bisogna, che gli orli compariscano tagliati e distinti come le macchie.

Se ne fanno ancora di molti altri colori. Quando se ne trova di quelli, de'quali il fondo interno è come nero, si sbozzano, e si fi-

niscono coll' indaco, ugualmente che i semi, che sono all' intorno del tulipano. E se il fondo n' è giallo, si sbozza di gomma gotta, e si finisce aggiungendovi della terra d' ombre col bistro.

Le foglie e il tronco de' tulipani si sbozzano ordinariamente di verde mare, si ombreggiano, e si finiscono col verde d' iride a gran tratteggi lungo le foglie. Se ne possono far ancora alcune di verde di monte, mescolato col massicò, e ombreggiandole col verde di vescica, perchè siano d' un verde più giallo.

ARTICOLO III.

Dell' anemolo.

VE n' ha di più sorte: cioè di doppj, e di semplici: questi ultimi ordinariamente sono senza macchie. Se ne fanno di violetti col violetto e col bianco, ombreggiandoli collo stesso colore, gli uni più rossi, e gli altri più azzurri, quando pallidissimi, e quando assai bruni.

Altri si sbozzano di lacca e di bianco, e si fiscono similmente, mettendovi meno di bianco, alcuni senza bianco.

Altri si sbozzano col cinabro, e s' ombreggiano collo stesso colore, aggiungendovi del carmino.

Se ne vedono ancora di bianchi, e di color di limone. Questi ultimi si distendono col massicò, e gli uni, e gli altri s' ombreggiano, e si finiscono alle volte col cinabro, e alle volte colla lacca ben bruna, massime vicino ai

semi nel fondo, che ben sovente è come d'un color nero, che si fa d'indaco o di nero e di bleu, mescolandovi per alcuni un poco di bistro, e travagliando sempre a finissimi tratteggi, e facendo perdersi i bruni nei chiari.

Ve ne sono degli altri, che fanno il fondo più chiaro del restante, e alle volte affatto bianco, quantunque il resto dell' anemolo sia scuro.

I granelli di tutti questi anemoli si fanno d' indaco e di nero, con pochissimo di bianco. ombreggiandoli d'indaco puro, e si rilevano alcuni col massicò.

Gli anemoli doppj sono di vari colori; i più belli hanno le loro foglie macchiate. Questi si fanno con cinabro, a cui s' aggiugne del carmino per finirli, ombreggiando il resto delle foglie con l' indaco; e per le foglie piccole interne si dà una mano di cinabro, e di bianco, che si ombreggia con cinabro mescolato con carmino, gettando qua e là dei colpi forti, particolarmente nel cuore dell' anemolo vicino le gran foglie della parte delle ombre. Si finisce a piccoli tratteggi a seconda del moto delle foglie, e delle macchie con del carmino.

Si sbozzano, e si finiscono le macchie di qualchedan' altro col carmino puro, come anche le piccole foglie; lasciando però nel mezzo di queste ultime un piccolo rotondo, nel quale si mette del violetto bruno, facendo che si perda col restante; dopo che tutto è finito, si danno dei colpi di questo stesso colore all' intorno delle piccole foglie, massime dalla parte delle ombre, facendoli perdere nelle grandi, delle quali il resto si ombreggia con indaco, o con del nero.

A qualchedun' altro si fanno le piccole foglie di lacca o d'azzurro, quantunque le macchie delle grandi siano di carmino.

Ve ne sono degli altri, de' quali le macchie si fanno di carmino nel mezzo della maggior parte delle foglie grandi, mettendovi in qualche luogo del cinabro di sopra, e facendosi perdere questi colori con le ombre del fondo, che si fanno d'indaco e di bianco. Le piccole foglie s' imprimono di massicò, e si ombreggiano con carmino bruniſſimo dalla parte delle ombre, e chiariſſimo dalla parte dei lumi; lasciandovi quasi il massicò puro, e non dando solamente che qualche legger tocco d'orpimento e di carmino, per separare le foglie che possono alle volte ombreggiare con un poco di verde ben pallido.

Si fanno degli anemoli doppj tutti rossi, e tutti violetti; i primi si sbozzano con cinabro e carmino quasi senza bianco, e s' ombreggiano di carmino puro ben gommato, assinchè riesca assai bruno.

Gli anemoli violetti si applicano di violetto e di bianco, e si finiscono senza bianco.

Finalmente ve sono di questi doppj come de' semplici, che portano ogni sorte di colore e che si fanno alla stessa maniera.

Il verde degli uni e degli altri è quello di monte, nel quale vi si mescola del massicò per abbozzare, e si ombreggia, e si finisce col verde di vescica. I fusti ne sono un poco rossegianti, e però si ombreggiano col carmino mescolato con bistro, e alle volte di verde, dopo avergli dato una mano di massicò.

ARTICOLO IV.

Dei garofani.

I Garofani sono alla medesima condizione degli anemoli e dei tulipani: cioè ve ne sono di macchiati, e altri d' un solo colore.

I primi si macchiano ora col cinabro e col carmino, ora colla lacca e col carmino; quando alla lacca pura, e quando colla lacca con bianco. Gli uni sono assai bruni, e gli altri assai pallidi, alle volte segnati di piccole macchie, e alle volte di grandi.

Il loro fondo si ombreggia ordinariamente con indaco bianco.

Ve ne sono di color di carne pallidissimi e macchiati d' un altro colore un poco più forte che si fa col cinabro e colla lacca.

Altri che si fanno colla lacca e col bianco si ombreggiano, e si macchiano senza bianco.

Altri tutti rossi, che si fanno di vermiglio e di carmino più bruni, che si possono.

Altri tutti di lacca.

E finalmente d' altre sorti, i quali o dal naturale, o dalla fantasia vengono regolati.

I verdi dell' una e l' altra sorte si fanno coi verde mare, e si ombreggiano col verde d' iride.

ARTICOLO V.

Del Giglio rosso purpureo, chiamato martagon.

QUesto giglio si tinge col minio, sbozzandolo col cinabro, e nel più forte delle ombre con carmino: lo si finisce con questo stesso colore a tratteggi giranti come le foglie, gli si rilevano i chiari col minio, e col bianco. I di lui granelli si fanno col vermiglio, e col carmino.

Il suo verde si fa con verde di monte, ombreggiandolo con verde d' iride.

ARTICOLO VI.

Del giglio giallo detto da' Francesi hemorocale, e dal Tournefort lilio-narcissus luteus autumnalis major.

ALcuni sanno esser di tre sorti i colori di questo giglio; cioe quando i suoi fiori sono un poco rossi, d' un rosso pallido, e bianchi.

Per i primi vi si dà una mano di lacca, e di bianco, si ombreggiano, e si finiscono collo stesso colore più forte; mescolandovi un poco di nero, massime per quei siti, che devono esser più scuri.

Per i secondi vi si dà una mano di bianco, mescolato con pochissima lacca e cinabro, di modo tale che questi due ultimi colori appena vi compariscano: poi si fanno le ombre con

nero

nero e un poco di lacca, facendo più rosso il cuore delle foglie al tronco, che devono esser come i granelli, dello stesso colore, particolarmente verso l' alto, e un poco più verdi a basso.

I fusti delle granella si fanno di massicò, e s' ombreggiano con verde di vescica.

Gli altri gigli, che sono bianchi si fanno dando una mano di bianco affatto puro; che si ombreggia, e si finisce poi col nero e col bianco.

I tronchi di questi ultimi, e il verde di tutti si fa di verde mare, che si ombreggia col verde d' iride.

ARTICOLO VII.

Dei giacinti.

SOno questi di quattro maniere. Ve n' ha di bleu alquanto bruni, degli altri più pallidi, di rosseggianti, e di bianchi.

I primi si dipingono con oltramarino e bianco, e si ombreggiano, e si finiscono con meno di bianco.

Gli altri si sbozzano, e si ombreggiano di un bleu più pallido.

I rosseggianti si sbozzano colla lacca e bianco, alquanto d' oltramarino, e si finiscono collo stesso colore un poco più forte.

Finalmente agli ultimi si dà una mano di bianco poi si ombreggiano di nero con un poco di bianco, si finiscono a tratteggi secondo il moto, e l' andamento delle foglie.

Il verde e il tronco di quelli, che sono azzurri,

zurri, si fa del verde mare, e verde d' iride ben bruno, potendosi mescolare nel tronco dei primi un poco di carmino per farlo rossegiante.

Il tronco dei due altri gigli si sbozza col verde di monte e massicò, ombreggiandolo con verde di vescica.

ARTICOLO VIII.

Della poenia.

Bisogna metter da per tutto una mano di lacca di levante e di bianco ben caricata; e poi ombreggiate con meno di bianco, e niente affatto di esso ne' siti più bruni, dopo di che si finisce con questo medesimo colore a tratteggi condotti, come a miniar le rose, gommandone assai il colore stesso nelle ombre più forti, e rilevandone i chiari e gli orli delle foglie le più illuminate con bianco, e un poco di lacca. Si fanno ancora delle picciole vene, che vanno a seconda de' tratteggi, ma che devono assai bene comparire.

Il verde di questo fiore è verde di monte, che si ombreggia col verde d' iride.

ARTICOLO IX.

Della primula veris.

Sono i suoi fiori di 4. o 5. colori. Ve n' ha di violetti pallidi, di bleu chiari, di bianchi, e di gialli.

I violetti si fanno coll' oltramarino, carmino,

no, e bianco, mettendovi in questo miscuglio meno di bianco, per ombreggiarli.

I bleu chiari si applicano colla lacca colombina, con alquanto d' oltramarino, e molto bianco, ombreggiandoli collo stesso colore più forte.

Pei bianchi bisogna metter una mano di bianco, che si ombreggia con nero, e bianco, e si finisce come gli altri a tratteggi.

Si forma il cuore di queste tre primule veris di massicò in forma di stella, ombreggiandolo con gomma gotta, e facendogli nel mezzo un piccolo tondo con verde di vescica.

Pei i gialli si dà una mano di massicò, e s' ombreggiano con gomma gotta, e terra d' ombre.

I fusti, le foglie, e i bottoni si sbozzano con verde di monte mescolato con un poco di massicò, e si finiscono con verde d' iride facendone di questo stesso colore le costole o le vene, che si vedono sulle foglie, rilevandone i chiari delle più grandi col massicò.

ARTICOLO X.

De' ranoncoli.

VE ne sono più sorti. I più belli sono i peoniati: cioè che rassomigliano ai fiori di peonia, e i narancini, cioè quelli che sono di color d' arancio. Per la prima sorte si dà una mano di cinabro, con alquanto di gomma gotta, e per le ombre vi si aggiugne del carmino finendola con questo ultimo colore, e un poco di pietra di fiele.

Per

Per altri ranoncoli vi si può metter della lacca di Levante invece del carmino, massime nel loro centro.

I narancini si sbozzano di gomma gotta, e si finiscono con pietra di fiele, e con cinabro, un poco di carmino, lasciandovi delle piccole macchiette gialle.

Il verde del tronco è quello di monte unito con massicò pallido, aggiungendovi del verde d' iride, quando si vuol ombreggiare.

ARTICOLO XI.

Del zafferano.

SE ne trova di due colori: cioè coi fiori gialli, e violetti.

I gialli ri sbozzano con massicò, e pietra di fiele, e s' ombreggiano con gomma gotta, e pietra di fiele: dopo di che sopra ciascuna foglia si fanno tre raggi separati gli uni dagli altri, a guisa di verghe lunhge con bistro, e lacca pura, perdendoli a piccoli tratteggi nel fondo. La parte interna delle foglie si lascia tutta gialla.

I violetti si sbozzano con carmino mescolato con un poco d' oltramarino, e di bianco pallidissimo; si ombreggiano, e finiscono con meno di bianco, facendogli ancora de' raggi violetti foschi ad alcuni come nei gialli, e ad altri niente altro che piccole vene. Tutti hanno le loro granelle gialle, che si fanno d' orpimento e di pietra di fiele, e per farne il fusto vi si adopera del bianco, che si ombreggia con nero mescolato con un poco di verde.

Il

Il verde di questi fiori si sbozza con verde di monte pallidissimo, e si ombreggiano con verde di vescica.

ARTICOLO XII.

Dell' iride.

I Fiori d' iride di Persia si fanno dando alle foglie interne una mano di bianco, e ombreggiandolo con indaco, e verde mescolati insieme: si fa una piccola separazione bianca nel mezzo d' ogni foglia; alle foglie esterne se le da una mano di massicò, che poi s' ombreggia con pietra di fiele, e orpimento. Sopra tutte le foglie se le fanno de' piccoli punti lunghi e bruni, un poco distanti gli uni dagli altri, e a capo d' ognuna se gli fanno delle gran macchie con bistro e lacca, ed alcune con indaco puro, ma ben carico ad altre. Il restante e il di fuori delle foglie si ombreggia di nero.

Il verde si sbozza col verde mare, e con massicò pallidissimo, e s' ombreggia con verde di vescica.

L' iride di Susa, Città del Piemonte si dipinge con violetto, e bianco, mescolandovi un poco più di carmino che d' oltramarino, e per ombreggiarlo, massime nelle foglie del mezzo, vi si mette meno bianco; ma all' incontro vi si mette più oltramarino che carmino, facendone le vene di questo stesso colore, e lasciando nel mezzo delle foglie interne un piccolo nervo giallo.

Ve ne sono degli altri che hanno questo stes-

so

so nervo nelle prime foglie, delle quali l' estremità solamente è più azzurra del resto.

Altri s' ombreggiano e si finiscono d' uno stesso violetto più rosso ; eglino hanno pure il nervo nel mezzo delle foglie esterne , però bianco , e ombreggiato d' indaco .

Ve ne sono ancora di gialli , che si fanno , dando una mano d' orpimento , e di massicò , ombreggiandoli con pietra di fiele , e facendone alcune vene di bistro sopra le foglie .

Il verde degli uni , e degli altri è di mare che si prepara , mescolandovi un poco di massicò per i fusti , che si ombreggiano con verde di vescica .

ARTICOLO XIII.

Dei gelsomini .

QUesti fannosi , dando una mano di bianco , ombreggiata di nero , e di bianco , e per l' esterno delle foglie vi si mescola un poco di bistro , facendone la metà d' ognuna da questa banda un poco rosseggiante con del carmino .

CAPITOLO OTTAVO.

Continuazione dell' Arte di dipingere in miniatura molte altre varie specie di fiori:

ARTICOLO I.

Del tuberoso, o sia giacinto indaco.

PEr farlo si dà una mano di bianco, e si ombreggia con nero, e un poco di bistro in alcuni luoghi: e per l' esteriore delle foglie vi si aggiunge al bianco un poco di carmino, per darsi una tinta rosseggiante, particolarmente verso le estremità.

I suoi granelli ti fanno di massicò, e si ombreggiano con verde di vescica.

Il suo verde si dipinge con verde di monte, e si ombreggia col verde d'iride.

ARTICOLO II.

Dell' eloboro.

I Fiori dell' eloboro si fanno quasi come i precedenti: cioè dandovi prima una mano di bianco, che si ombreggia con nero, e bistro, facendo al di fuori delle foglie qua e là, dei tratteggi, e delle tinte rossiccie.

I loro granelli si dipingono di verde bruno, e si rilevano col massicò.

Il verde delle foglie, fusti, e tronco, sic-

siccome è un verde sporco, così si sbozza di verde di monte, massicò, e bistro, finendolo con verde d' iride mescolato con bistro.

ARTICOLO III.

Del giglio bianco.

QUesto fiore si dipinge bianco, e si ombreggia di nero e bianco mescolati.

I suoi granelli si fanno d' orpimento e di pietra di fiele.

E il suo verde si fa come il verde del tuberoso.

ARTICOLO IV.

Della gionchiglia.

QUesta si dipinge di massicò, e di pietra di fiele, e si finisce colla gomma gotta, e pietra di fiele.

Il suo verde si sbozza col verde mare, e s' ombreggia col verde d' iride.

ARTICOLO V.

Del narciso.

TUtt' i narcisi gialli, doppj e semplici si fanno dando una mano di massicò, sbozzandoli con gomma gotta, e finendoli con aggiugnervi della terra d' ombre, o del bistro, e riserva della campana ch' è nel mezzo, la quale si fa d' orpimento, e di pietra di fiele, che

che si contorna di cinabro, e di carmino.

I bianchi si dipingono col bianco, e s' ombreggiano col nero e col bianco, eccetto la detta campanella, che si fa col massicò, e gomma gotta.

Il suo verde si dipinge con verde-mare, ombreggiandolo con verde d' iride.

ARTICOLO VI.

Della calta, o sia calendula.

IL fiore di questa pianta si dipinge dandoci una mano di massicò, poi una di gomma gotta, ombreggiandolo con questo stesso colore mescolato con cinabro. Lo si finisce aggiungendovi della pietra di fiele, e un poco di carmino.

Il suo verde si fa di verde di monte ombreggiato col verde d' iride.

ARTICOLO VII.

Della rosa d' India, o sia rosa gialla, che si dice anche la gran rosa.

PEr far una rosa d'India si dà una mano di massicò, e un' altra di gomma gotta, poi si sbozza mescolandovi della pietra di fiele, e la si finisce con questo ultimo colore, aggiungendovi del bistro e alquanto carmino nelle ombre più forti.

ARTICOLO VIII.

Del garofano d' India.

QUesto si fa dando una mano di gomma gotta, e ombreggiandolo con questo ultimo colore, nel quale vi si mescola del carmino, e un poco di pietra di fiele, lasciando all' intorno delle foglie un piccolo orlo giallo con gomma gotta, e più bruno nelle ombre.

I suoi granelli s' ombreggiano col bistro.

Il verde della rosa, e del garofano d' India si sbozza con verde di monte, e si finisce col verde d' iride.

ARTICOLO IX.

Del girarole, o sia eleotropio.

QUesto fiore si sbozza con massicò, e gomma gotta, e si finisce con pietra di fiele, e bistro.

Il suo verde si fa di verde di monte con massicò, e s' ombreggia con verde di vescica.

ARTICOLO X.

Della fiammetta, detta in latino liichis.

IL fiore di questa pianta si dipinge come la rosa: similmente si dipingono le sue foglie verdi, ma le loro vene si fanno d' un color più bruno.

AR-

ARTICOLO XI.

Del piccolo garofano, che fiorisce nel Maggio, ed Aprile, detto in latino careophyllus altilis major, *e da'Francesi* œvillit de poete, *ovvero* de poitou, *o sia* mignardise.

QUesti garofani si fanno dando una mano di lacca e bianco; si ombreggiano con lacca pura con un poco di carmino, e si finiscono punteggiando per tutto con puntini tondi, separati gli uni dagli altri. I piccoli fili, che sono nel mezzo si rilevano col bianco.

Il loro verde si fa con verde mare, e si finisce con verde d'iride.

ARTICOLO XII.

Della scabbiosa.

VI sono due sorti de' fiori di scabbiosa: cioè i rossi, e i violetti. Le foglie dei primi si dipingono con lacca, nella quale vi sia un poco di bianco, e si ombreggiano senza bianco. Il bottone, che si trova nel mezzo, che contiene i semi, si sbozza e si finisce colla lacca pura insieme con un poco d'oltramarino o d'indaco per farlo più bruno. In oltre se gli fanno sopra dei piccoli punti bianchi, un poco bislunghi, assai distanti gli uni dagli altri, più chiari nei lumi che nelle ombre, facendoli andare per tutt'i versi.

Le

Le foglie dei secondi si fanno dandoci una mano di violetto pallido, non solo nelle foglie, ma altresì sul bottone del mezzo: ombreggiando le une, e l'altro collo stesso colore un poco più forte, e in vece dei piccoli colpi bianchi per farne i granelli, li si fanno di violetto, notando nel giro d'ognuno un piccolo segno rotondo, facendo questo solo sopra tutti i bottoni.

Il verde si sbozza con verde di monte, e massicò, e si ombreggia con verde d'iride.

ARTICOLO XIII.

Del ghiaggivolo, o gladiolo.

I Fiori di questa pianta si dipingono di lacca colombina, e bianco assai pallido; si sbozzano, e si finiscono con lacca pura chiaretta in alcuni siti, e più forte in altri, mescolandovi altresì del bistro nei luoghi di maggior ombra.

Il verde si fa con verde di monte, ombreggiandolo con verde d'iride.

ARTICOLO XIV.

Dell'epatica.

DA questa si hanno fiori rossi, e cerulei; questi si fanno dando una mano da per tutto di oltramarino, di bianco, e un poco di carmino o di lacca; ombreggiando l'interno delle foglie con questa stessa mistura resa più forte, eccetto che le foglie del primo ordine,

per le quali, ugualmente che per esterno di tutte le altre, vi si aggiugne dell' indaco, e del bianco, affinchè il colore ne sia più pallido, e men bello.

Quelli, cioè i rossi si dipingono con lacca colombina e bianco, facendone un miscuglio pallidissimo, e si finiscono colla stessa mistura, ma meno caricata di bianco.

Il verde si fa con verde di monte, con massicò, e un poco di bistro, ombreggiandolo con verde d' iride, mescolato con un poco di bistro, massime per la parte esterna delle foglie.

ARTICOLO XV.

Del Melagrano.

IL fiore del melagrano si dipinge col minio, e s' ombreggia con cinabro e carmino, e si finisce con questo ultimo colore.

Il suo verde si fa di verde di monte e di massicò, ombreggiandolo con verde d' iride.

ARTICOLO XVI.

Il fiore della fava d' India, o sia fava purgante.

SI fa dando una mano di lacca di Levante, e di bianco, ombreggiandone le foglie interne del mezzo con lacca pura, e le altre con aggiugnere al primo miscuglio dell' oltramarino.

Il

Il verde si fa col verde di monte, e si ombreggia con quello d' iride.

ARTICOLO XVII.

Dell' aquileja.

DI questa pianta s' hanno fiori di più colori; i più ordinarj sono violetti, i rossi, e i bleu chiari. Per i violetti vi si dà una mano d' oltramarino, carmino, e bianco; ombreggiandoli con questo miscuglio reso più forte.

I rossi si fanno di lacca e bianco, finendoli con meno di bianco.

I bleu chiari si fanno come i violetti, mescolandovi molto meno di oltramarino, che di carmino.

Se ne fanno ancora di macchiati di molti colori, che bisogna sbozzarli e e finirli come gli altri: ma in modo che riescano più pallidi, e con farne le macchie d' un colore un poco più bruno.

ARTICOLO XVIII.

Della consolida, in latino detta calcatrippa, seu delphium, *e da' Francesi* pied d' alovette.

I Fiori di questa pianta sono di differenti colori, e macchiati; i più comuni sono i violetti, i più chiari, e i rossi. Si dipingono come quelli dell' aquileja.

ARTICOLO XIX.

Delle viole celestine, dette viole mamole, *o* viole zotte, *in latino* violæ martiæ purpureæ flore simplici odoro, *e delle viole flammee o serotine, dette anche fiori della SS. Trinità, e in francese* pensées.

Uno e l' altro di questi fiori si dipinge nella stessa guisa: eccette che ne' fiori della SS. Trinità le due foglie di mezzo vánno tinte di un bleu più carico che le altre; cioè i loro contorni, poichè la loro parte interna va tinta di giallo. Si fanno poi delle piccole vene nere, che partendo dal basso centro delle viole, vanno a perdersi nel mezzo delle foglie.

ARTICOLO XX.

Della muscipula.

Fiori di questa pianta sono o bianchi, o rossi; i rossi si fanno con dar una mano di lacca, e di bianco, con un poco di cinabro, e si finiscono con pura lacca. Quanto ai bottoni, vale a dire quanto ai tubi delle foglie, si sbozzano di bianco, mescolandovi alquanto di cinabro, col bistro, ovvero pietra di fiele per finirli.

Le foglie dei bianchi si fanno con bianco, aggiugnendovi del bistro, e del massicò pei bottoni, che si ombreggiano con bistro puro, e le

e le foglie si ombreggiano di nero e bianco.

Il verde di tutti questi fiori si fa con verde di monte e massicò, ombreggiandolo con verde d' iride.

ARTICOLO XXI.

Dell' imperatoria.

Due sorti di fiori dà l' imperatoria, gli uni gialli, e gli altri rossi o narancini. I primi si fanno dandovi una mano d' orpimento, ombreggiandoli con pietra di fiele, orpimento, e un poco di cinabro.

Gli altri si fanno d' orpimento e cinabro; ombreggiandoli con pietra di fiele e cinabro, facendo il principio delle foglie vicino alla coda, al calice di lacca, e di bistro ben bruno, e agli uni, e agli altri delle vene con questo miscuglio lungo le foglie.

ARTICOLO XXII.

Del ciclamine, o pan porcino.

I Fiori rossi di questa pianta si dipingono con carmino, un poco d' oltramarino, molto bianco finendoli collo stesso colore un poco più forte, non mettendovi quasi che del carmino nel mezzo delle foglie vicine al calice, e nel resto vi si aggiunge un poco più d' oltramarino.

Gli altri si fanno con bianco, e si ombreggiano di nero.

Il tronco degli uni, e degli altri deve esser un poco rossiccio.

Il loro verde si fa col verde di monte, e s' ombreggia col verde d' iride.

ARTICOLO XXIII.

Delle viole.

VI sono molte sorti di viole; ve n' ha di bianche, di gialle, di violette, di rosse, e di macchiate con differenti colori.

Le bianche si fanno dando una mano di bianco, e si ombreggiano con nero, un poco d' indaco verso il centro delle foglie.

Le gialle si fanno col massicò, gomma gotta, e pietra di fiele.

Le violette si sbozzano d' azzurro, e bianco, finendole con meno di bianco, dandole questo colore stesso più chiaro verso il calice, e nello stesso tempo un poco più giallastro.

Le rosse si fanno con lacca, o bianco, e si finiscono senza bianco.

Le macchiate si fanno dandovi una mano di bianco, facendone le macchie ora di azzurro abbondante d' oltramarino per alcune, e per altre d' azzurro abbondante di carmino, le une col bianco mescolato con questi colori, e le altre senza bianco, ombreggiando il restante delle foglie con indaco.

I granelli di tutte le viole si sbozzano con verde di monte e massicò, finendogli con verde d' iride.

Le foglie, e i busti si fanno collo stesso ver-

verde, mescolandovi con esso lui del verde d' iride per finirli.

Io non cessarei più, se volessi metter qui tutt' i fiori, che si possono fare; però questo basta, anzi una sola dozzina sarebbe bastato, se si lavorasse sempre su gli originali della natura; poichè non si avrebbe a fare, se non ciò che si vedesse. Ma io ho pensato, che più spesso si copiano delle stampe, e che perciò non sarebbe stato disgustoso di trovar qui i colori, de' quali si fanno molte differenti sorte di fiori. In ogni caso (per finire come ho cominciato) ognuno potrà prendere, o lasciare ciò che gli sarà più a grado, o che non lo stimerà utile al suo disegno.

ARTICOLO XXIV.

De' frutti, e degli animali in generale.

NOn aggiugnerò nè anche qui delle particolari istruzioni per un gran numero d' altre cose, che non sono affatto necessarie. Questo piccolo Trattato è già men ristretto di quello, che io m' ero proposto: dirò solamente in generale, che i frutti, i pesci, serpenti, e tutte le sorti de' rettili devono esser toccati alla maniera delle altre figure, cioè per tratteggi, e a puntini.

Però i soli uccelli, e tutti gli altri animali pelosi si faranno indispensabilmente a tratteggi come i fiori.

ARTICOLO XXV.

Di differenti maniere di dipingere in miniatura.

Toccante l'uso della biacca il gusto de' Pittori è differente: gli uni ne adoperano poca, e gli altri niente affatto, sostituendo in sua vece qualche altro bianco: ma la maniera dei secondi riesce troppo magra e secca. Vi sono però degli altri che l'adoperano assai, e questo senza dubbio è il miglior metodo, e il più usitato dalle persone perite: poichè oltre d'esser assai conveniente in questa sorte di pittura, ella serve mirabilmente (cosa che in altro modo sarebbe affatto impossibile) per copiare ogni sorte di quadro, non ostante il contrario sentimento di alcuni, che dicono, non potersi dar in miniatura tutte le differenti tinte, che si vedono nelle opere fatte a olio: il che non è mica vero, almeno pei buoni Miniatori. In fatti l'esito lo dimostra chiaramente, poichè si vedono dei paesi, dei ritratti, e tante altre cose in miniatura fatte in una maniera così nobile, come simili pitture ad olio, anzi molto più graziose e dilicate.

Io so però, che la pittura ad olio tiene i suoi gran vantaggi, e quando non ci fosse altro, la comodità di formar una grand' opera in breve tempo, e di conservarsi e difendersi dalle ingiurie del tempo, dove ancora ella ha la gloria d'esser la primogenita, e d'aver fiorito nell'antichità più rimota.

La

La miniatura pure gode dei suoi, e senza ch' io ripeta quelli, che ho già indicati, ella è molto più propria e comoda. Si portano tutt' i necessarj utensigli in saccoccia: potete travagliare per tutto dove vi piaccia, e potete lasciarla, e riprenderla quando, e così spesso, che voi volete: il che non si può in vero fare nella pittura a olio, nella quale non si deve mai travagliar a secco.

Notate, che dell'una e dell' altra sia la condizione come nella Commedia, dove la maggior o minor perfezione degli Attori non consiste mica a far la parte del primo o dell' ultimo Zane, ma bensì a far benissimo il suo dovere, poichè colui, che avrà l'ultimo Personaggio si porterà meglio dell' altro, che farà il primo: egli senza alcun dubbio meriterà maggior lode e approvazione dell' altro.

Egli è lo stesso dell' Arte di dipingere. La di lei eccellenza non è mica attaccata alla nobilità del soggetto, ma bensì alla maniera di trattarlo. Se avete del talento e genio per questa parte, non vi gettate inconsideratamente nell' altra: e se avete ricevuto dal cielo qualche scintilla di questo bel fuoco, riconoscete a qual fine vi è stato impartito, e procacciatevi un cammin facile. Gli uni prenderanno bene le differenti arie dei volti, gli altri riusciranno meglio nei paesi; questi travagliano bene in piccolo, ciò che non potrebbero far in grande; quelli sono buoni manipolatori di colori; ma manca loro il disegno degli altri: in fine non avranno del genio, che per i fiori; I Bassani stessi si sono acquistati un nome celebre a motivo degli animali, che han-

no saputo toccare in buonissima maniera, o meglio che ogni altra cosa.

Quindi è, che ognuno si deve contentare del suo naturale senza voler vestirsi del talento altrui, e prender un volo superiore alle loro forze; come anche egli è inutile di voler costringer la natura a darci quello, che ci ha negato; e dipende tanto bene dalla nostra prudenza, che dalla modestia di non mettersi in capo di voler far spiccare in noi un vantaggio, che non si ha: poichè ciò è travagliare alla propria vergogna, e dar motivo, che si scuoprano i proprj difetti. All' incontro non è mica da arrossire, se voi non vi trovate possedere tutte quelle parti, che hanno data riputazione a' gran Pittori. Ognuno d' essi ha il suo forte, e il suo debole: ciaschedun di noi similmente esser dee contento di ciò, che ha ricevuto in sorte dalla natura; quello che molto importa è di coltivarlo.

Quantunque questo piccolo Libro vi possa molto contribuire, nulla di meno io non ve lo presento, che come un supplemento di migliori mezzi. S' imparerà senza dubbio più utilmente sotto d' un eccellente maestro, dal quale si riceveranno tutti i precetti, le buone regole, e le più belle massime dell' Arte, e dal quale si vedranno nello stesso tempo mettersi in pratica.

ARTICOLO XXVI.

De' suoi vantaggi, e sue comodità.

QUantunque le invenzioni di far i disegni da me date sul principio siano infallibili, egli è per tanto assai meglio posseder il disegno come una scienza acquistata; poichè se voi non possedete un genio particolare per supplirvi in tutt'i casi, un' estraordinaria giustezza d' occhio e di mano, poco importerà, che disegniate la vostra opera correttamente. Sarà una buona ventura, se ella per fine non resterà offesa e guastata, senza mantener più nè proporzione, nè bellezza. Imperciocchè applicandone i colori, perderete facilmente tutt' i delineamenti, che poi con grandissimo stento appena li potrete ritrovare se non possedete un poco di disegno.

Esorto dunque quanto so e posso tutti gli amanti della pittura, d' imparar a ben disegnare, di copiar con una perseveranza instancabile, e massime i miglior originali; in una parola li consiglio a salire per i gradi ordinarj alla perfezione di questa bell' Arte, della quale, come in tutte le altre, i precetti s' imparano presto: ma la importanza è di eseguirli, La teoria è ben inutile senza la pratica, e la pratica senza la teoria è una guida cieca, che ci fa fallare in vece di condurci sicuramente nel luogo dove vogliamo andare. Il saper bene ciò che si vuol fare, e il far bene ciò che si sa, è il miglior mezzo di farne, e di sa-

perne molto col tempo, e di tramutarsi da buoni discepoli in eccellenti maestri.

Per altro non mi vanto d' esser tale; però posso assicurare le persone, che si daranno la pena di entrare in questa piccola scuola, con un poco di disposizione, e di buon genio d' apprendere, che non avranno motivo di pentirsi; poichè se vi resta per qualche tratto di tempo senza piacere, almeno si spera di uscirne con del profitto notabile.

CAPITOLO NONO.

Secreti per far l' oro brunito, l' oro in conchiglie, e l' argento in queste due maniere, e la vernice della China.

ARTICOLO I.

Modo di far un bell' oro brunito.

PEr far ciò, bisogna prima che i legni delle cornici, o di qualunque altra cosa, che si vuol indorare, siano diligentemente lisciati e politi: onde affine di polirgli ancor meglio, si fregheranno da per tutto colla pelle di can marino, o sia, come volgarmente si dice, colla pelle di *spaina*: poi bisognerà darci 9. o 10. mani di gesso d' oro, o di gesso da Bologna, adoperandoli o amendue mescolati insieme, o pur anche da per se soli, conforme si stimerà più conveniente. Quando questo bianco di gesso sarà ben secco, lo si fre-

fregherà con setaccio o sia tamiso : vale a dire , con quei veli di crini , de' quali si fanno i tamisi , ovvero anche colla rasparella (*a*) , perchè diventi più liscio. Avanti però di darci il bianco , potrete bagnare il vostro lavoro ancor grezzo due o tre volte con colla di pelle d' agnello , per inzuppare il legno d'un glutine che lo fortifichi , e che farà, che il bianco se gli attacchi meglio sopra. Intanto intiepidita al fuoco questa colla con molt' acqua , ne intingerete in essa una tela ben dilicata , che spremutala un poco la passerete sopra leggermente sul vostro bianco. Fatto ciò ci darete sopra di esso due, o tre mani di bolo armeno stemprato con colla di ritagli de' guanti , e di più ancora se ne fosse bisogno. Quando esso pure sarà ben secco , ci passerete sopra un panno di lino ben asciutto , comprimendo forte sino che il bolo diventi lucente. Bagnerete poi o con acquavita ben forte , o pur anche con acqua schietta per via d' un grosso pennello il bolo , intanto che il vostro oro in foglia si sta tutto pronto sopra il cuscino tagliato convenientemente , per poterlo applicar con velocità e destrezza sopra i luoghi ba-

(*a*) Rasparella altrimenti coda di cavallo , e in latino *equisetum* , è una specie d' erba , della quale i lavoratori d' intagli , e d' altre opere di legno se ne servono per pulire i loro lavori dopo averli raspati , e mezzo puliti colla pelle di can marino .

bagnati. Quando ogni cosa sarà ben secca, pulirete il vostro oro col dente di cane.

ARTICOLO II.

Per far la colla de' guanti.

PRendete una libbra di ritagli de' guanti, e mettendola in infusione nell' acqua per qualche tempo, la farete bollire in una caldaja con 20. libbre di acqua: fateli bollir tanto, sino che l'umido si riduca a 3. libbre poco più: poi la colerete per una tela, e la conserverete in una pignatta di terra nuova. Questa sarà la vostra colla, che per conoscer se sarà abbastanza forte, essendo ancor calda, ne metterete qualche goccia sopra la mano, e tra una palma e l'altra unite assieme, proverete premendo e repremendo, se sarà tenace e viscida quanto vorrete. Quella di pelle d'agnello si fa nello stesso modo.

ARTICOLO III.

Per far il bianco.

ESsendo fatta l'acqua di colla prendete del gesso crudo o da Bologna, raspatelo con un coltello, e macinatelo sopra il marmo; e fondete o sia riscaldate bene la vostra colla, e levatala dal fuoco mettetevi dentro del gesso tanto da renderla spessa come una ricotta, lasciatela in infusione per mezzo quarto d'ora, poi movetela con una scopetta, o sia gran pen-

pennello di setole di porco, e questo sarà il vostro bianco.

Prendete di questo bianco, metteteci dell'altra acqua di colla per diluirlo: con questa darete la prima, e la seconda mano al vostro lavoro, che vi applicherete sopra, battendo sempre colla punta del vostro grosso pennello.

Avvertite di lasciar ben seccare ciascuna mano che darete, prima di darne un' altra. Se la cornice sarà di legno, converrà darcene 8., 10., o 12. mani; se sarà di cartone 5., 6., o 7. mani basteranno. Fatto ciò prendete dell' acqua, in cui intintovi un grosso pennello di pelli molli e dilicati, e un poco spremendolo, stropiccierete con esso lui il vostro lavoro per renderlo più unito, e liscio. Quando v' accorgerete, che il detto pennello sarà troppo pieno di bianco, lo lavarete bene nell' acqua chiara.

Si può ancora, in vece di tal pennello, servirsi d' una tela bagnata.

Essendo il vostro lavoro ben unito lasciatelo seccare, e quando è secco, prendete la tela di tamiso, o la rasparella, o un pezzo di tela nuova, con questa lo fregherete per farlo più netto, liscio, e dolce.

ARTICOLO IV.

Altro modo da far un fondo proprio per un' altra indoratura, o argentatura.

PRendete 4. oncie di bolo Armeno fino e scelto, che s' attacchi alla lingua, e che sia ben grasso sopra la mano, mettetelo in infusione nell' acqua a fine di scioglierlo; poi macinatelo aggiugnendovi un boccone di minio grosso come una nocciuola, e la quantità sola d' un pisello di sego di candela, che preparerete, liquefacendolo e gettandolo in acqua fresca, e manipolandolo così, mentre sta nell' acqua, per poi servirvene.

Macinandolo, il bolo vi si può gettar sopra anche un poco d' acqua di sapone. Quando tal composizione sarà ben macinata, la metterete nell' acqua chiara, cambiandovela di quando in quando per conservarla.

Quando volete servirvene, sciogliete il bolo così preparato nella colla liquefatta, o sia un poco tiepida: e se mai ella fosse tanto densa, come quella, colla quale avete dato il bianco, ci metterete dentro un terzo d' acqua pura, e così la mescolerete con il bolo, facendola densa come un cermor dolce di latte. Applicherete questa soluzione con un pennello sul vostro lavoro dandone 3. o 4. mani, aspettando che la prima si secchi prima di rinnovarne la seconda. Essendo il tutto ben secco, prima di mettervi sopra o l' oro o l' argento, lo stroppiccierete con una tela sottile e delicata.

Quan-

Quando si vuol far servire questo fondo all' oro bisognerà aggiungervi un poco di ematite, o lapis rosso.

ARTICOLO V.

Modo d' applicar l' oro, e l' argento.

Messo un chiodo al pezzo che volete indorare, o argentare, bagnerete un qualche sito con grosso pennello intinto nell' acqua chiara, applicandovi subito sopra il luogo bagnato il vostro oro, o argento, che avrete pronto su d' un cuscino di cuojo, e che lo prenderete con del bambace, o con una scopetta di varro, o cibellino. Finito di dorare, o argentare tutto il pezzo lasciatelo seccare, ma non al sole, o al vento. Quando sarà bastevolmente secco, imbrunitelo col vostro dente di cane.

Per vedere s' egli è ben secco, fatene la prova, ritoccando col dente alcuni piccoli luoghi; se non iscorre facilmente, e se l' indoratura si scorza, questo sarà segno, che non per anche sia ben secco.

Per altro fate attenzione, che non si secchi troppo, poichè così riesce troppo difficile a ben imbrunirsi, e non riceve tanto lustro. Nei calori grandi bastano tre, o quattro ore per seccarlo, ma alle volte v' abbisogna un giorno, e una notte.

ARTICOLO VI.

Per dar la pattina all' oro, e dove non si vuol far l' imbrunitura.

FAte un bel vermiglio con del lapis rosso, un poco di cinabro, e della chiara d' uovo ben battuta, macinate ogni cosa insieme sul marmo, e mettetene poi nelle piegature, e nei fondati con un pennello assai delicato. Potrete far anche questa pattina con zafferano sciolto nell' acqua di gomma.

ARTICOLO VII.

Per dar la pattina all' argento.

PRendete del bianco di cerusa, o sia della biacca, macinatela con l' acqua, e stemprateła con colla di pesce, o di guanti ben chiara. Con colla di pesce riesce più bella: e la si applica con un pennello ai luoghi da smaccare, o sia che non si vogliono imbrunire.

ARTICOLO VIII.

Per far le copette d' oro, e d' argento.

SOpra un marmo ben netto mettete delle foglie d' oro giusta la quantità, che ne volete fare; macinatele con del miele puro stillato dagli alveari sino che diventino impalpabili; poi mettetele in una tazza d' acqua sino che resti ben chiara l' acqua stessa che le lava. Bisogna poi prendere un soldo d' acqua forte, in cui si mette quest' oro lasciandovelo in infusione due giorni, poi lo si cava fuori; e quest' acqua forte può servire ancora per un' altra volta. Lo stesso si fa per l' argento.

Quando si vuol adoperare l' uno e l' altro; bisogna stemperarlo con una o due goccie d' acqua di gomma, e per farli più lisci, l' acqua di gomma sarà preparata nell' acqua di sapone. Egli è ancor buon di mettere sopra l' oro un' acquarella di pietra di fiele, poichè così riuscirà più bello.

Non si metterà nelle miniature l' oro, e l' argento, che quanto meno si potrà, eccetto che nei filetti all' intorno, per non cadere nel triviale, e nel troppo ordinario.

AR-

ARTICOLO IX.

Per far vernice della China di tutt' i colori.

PRendete la quarta parte d' una misura di spirito di vino, che contega 50. oncie: cioè prendete 12. oncie di esso spirito di vino, mettetelo in una caraffa ben chiusa, prendete poi un' oncia di gomma lacca, due oncie di mastici, e due oncie di gomma sandracca: macinate tutto insieme ben bene in un mortaro, e poi gettatelo dentro la caraffa dello spirito di vino, la quale essendo ben chiusa la esporrete ai raggi del sole più ardente per 24. ore, o appresso il fuoco per un' ora, sino a tanto che le gomme si sciolgano, e lo spirito di vino ne abbia preso il colore. Passerete in fine per una tela ogni cosa, facendo presto, a fin che non succeda una troppa svaporazione: e così la vernice sarà fatta.

Per servirsene si mescolerà il colore da adoperarsi con detta vernice: cioè volendo un rosso, si mescolerà con essa il cinabro, volendo un nero si mescolerà il nero fumo, un verde il verde di Spagna ec. Bisogna avvisare, che il legno che si vorrà invernicare, sia ben liscio e polito.

Volendo dar la vernice a una stampa, bisognerà primieramente darvi una mano d' acqua di colla, fatta con piccoli ritaglj di pergamena. dopo di che le si darà la vernice.

ARTI-

ARTICOLO X.

Vernice bianchissima.

PRendete due oncie di trementina, mettetela in una pignatta nuova e ben vernicata, che accosterete ad un fuoco lento. Quando comincierà a cuocersi, prendete quattro once di sandracca preparata, o fatta in sottilissima polvere, che verserete dentro poco alla volta pian piano, mescolando sempre con una spattola di legno. Quando ogni cosa sarà ben incorporata, la getterete in un piatto pieno d' acqua fresca. Se la si unirà insieme a guisa d' una pietra, il che accade sovente, bisognerà ripestarla, e ricominciar la detta operazione.

ARTICOLO XI.

Altra vernice bianca.

PRendete trementina, e mettetela in una pignatta piena d' acqua, facendola per 5. o 6. ore bollire, dopo di che si tirerà fuori ciò, che sarà in fondo della pignatta, facendolo ben seccare sopra una carta, e il giorno seguente polverizzandolo. Prenderete poi un' oncia di questa polvere, e la metterete in un matterazzo con 50. oncie di spirito di vino rettificato. Bisogna ben turarlo, e lasciarvelo in riposo dalla sera al giorno seguente. Notate che dovrassi tirar fuori dalla pignatta la trementina dopo d' aver bollito 3. ore incirca,

ca, e maneggiarla, bene tra le mani, dopo di che la si lascierà finire di cucinarsi. perchè si possa poi facilmente polverizzare.

Altra.

Prendete 27. oncie di spirito di vino rettificato, due oncie di trementina cotta, due oncie di carabe preparato, e quattro oncie di sandracca preparata.

Si prepara il carabe facendolo bollire nell' acqua un quarto d' ora, poi versate quest' acqua mettendovene dell' altra, che si fa bollire un' altro quarto d' ora; dopo lo s' infonde per due ore nell' acqua di vita, da dove cavatolo fuori, lo si lascia seccare sino al giorno seguente, e avendolo fatto in sottilissima polvere sopra il marmo, se ne mette poi una certa dose nello spirito di vino.

Per purificare la sandracca, prendete kali o sia soda, che si vende da' droghieri, e della quale in alcuni luoghi come in Francia, le lavandare si servono per mondare i drappi; fatela bollire due ore nell' acqua, dopo di che avendola calata, o pur meglio versata fuori per inclinazione, ci metterete in quest' acqua la sandracca, che laverete con due o tre mani di essa acqua.

ARTICOLO XII.

Vernice indorata da dare alle foglie d' argento, o stagno fino.

Rendete un' oncia di gomma lacca ben chiara, e netta, un' oncia d' ambra gialla, un quarto d' oncia di gomma sandracca, un' oncia di

di aloe epatico. Fate bollir tutto questo a fuoco lento con olio di spigonardo in un matterazzo chiuso giusta l' arte, e nel tempo che bollirà, affondetevi un cucchiajo d' olio di lino. Poi essendo quasi freddo passate ogni cosa per una tela fina, e lasciate che riposi. Voi metterete con un pennello questa mistura sopra le foglie di argento, o di stagno fino, che terrete in pronto, applicandovela sopra alla vostra maniera con un poco di gomma arabica stemprata nell' acqua, o con colla di pergamena, e poi le darete sopra due o tre mani di vernice bianca, chiarificata con ispirito di vino, e di trementina.

ARTICOLO XIII.

Per dorar qualunque cosa.

PRendete aloe epatico, e salnitro, pestati e misti ugualmente insieme, poi metteteli alla distillazione. Così voi avrete un liquore, col quale potrete dorare tutto ciò che vorrete; ma bisogna che avvertiate, che l' aloe dovrà esser ben imbevuto di salnitro.

ARTICOLO XIV.

Vernice per gabinetti, e altri lavori di legno.

PRendete colla di pesce assai bianca e recente, infondetela per 24. ore nell' acqua, tenendola ad un fuoco leggero, e poi la passerete per una tela. Colandola così vicino al fuo-

fuoco ella manterrà una liquidezza conveniente: onde poi riscaldandola bene ci metterete dentro del cinabro sottilissimo, e del sangue di drago, applicandola così calda sopra i legni che vorrete, dopo averli caricati con più mani di cerusa stemprata con gomma. Avendoli colorati due volte li lascierete seccare ed essendo secchi li coprirete colla seguente vernice. Scioglierete, e incorporerete insieme una porzione d' olio di spigonardo, una ugual porzione d' olio di trementina di Venezia, e mezza porzione di gomma sandracca, ed essendo calda va l' applicherete sopra.

IL FINE.

SPECIAL 87-B
4458

THE GETTY CENTER
LIBRARY